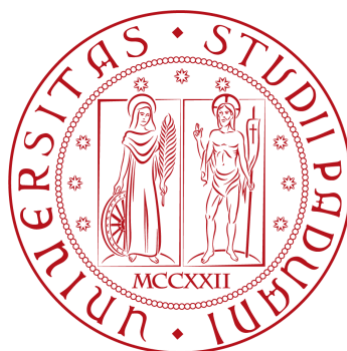


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, relazioni
internazionali e diritti umani



IL CONTRASTO ALLA MAFIA: FOCUS SU
LETIZIA BATTAGLIA E SULLA SUA
SICILIA

Relatore: Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureanda: ALESSANDRA BONAVIDA
matricola N.2040980

A.A. 2023\2024

“Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario”.

Ernesto “Che” Guevara

“Credo a tutte le forme di studio, di approfondimento e di protesta contro la mafia. La mafiosità si nutre di una cultura e la diffonde: la cultura dell’illegalità”.

Pino Puglisi

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I – Storia della Mafia: focus sulla Sicilia	5
1.1 Origini e sviluppo storico	5
1.2 Due rappresentazioni della Mafia	12
1.3 Elementi caratterizzanti della cultura mafiosa	15
CAPITOLO II- La lotta alla Mafia. L’antimafia.....	21
2.1 Storia della lotta alla Mafia	21
2.2 Giuseppe Impastato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino	27
2.3 Le associazioni Libera e Addiopizzo: due esempi di lotta alla mafia da parte della società civile.....	33
CAPITOLO III – Letizia Battaglia: il suo contributo nella lotta contro la Mafia	41
3.1 Biografia e contesto di vita	41
3.2 L’impegno di Letizia Battaglia nella documentazione fotografica.....	48
3.3 Impatto delle sue fotografie sulla percezione della Mafia	56
CONCLUSIONI	59
Bibliografia.....	61
Sitografia	63

INTRODUZIONE

Le mafie rappresentano una piaga sociale che affligge l'Italia e molte altre parti del mondo da numerosi decenni. Esse si infiltrano nel territorio esercitando un potere sociale, economico e politico, accumulano capitale sociale, il quale è in grado di assicurare alle stesse una lunga, se non infinita, durata.

Contrastare le mafie è una sfida complessa, essa ha bisogno della partecipazione dei vari attori della società: le forze dell'ordine, la magistratura, la politica ed anche, se non soprattutto, la società civile.

Con il presente lavoro offro il mio personale contributo alla comprensione del fenomeno mafioso e cioè, quella che è stata la mafia e la lotta alla mafia dagli ultimi anni del 1800 fino ad oggi.

Dopo aver trattato questi temi mi concentro sulla figura di Letizia Battaglia, fotoreporter palermitana che ha dedicato la vita a lottare per una società più giusta e libera, passando quindi, inevitabilmente, attraverso la lotta alla mafia.

L'analisi e lo sviluppo di tale argomento è frutto di un interesse nato qualche anno fa, precisamente durante la scuola superiore.

Alla mia scuola, Liceo Amedeo di Savoia Duca D'Aosta di Padova, devo dare il merito di avermi fatto aprire gli occhi sul buco nero che è la mafia attraverso interessanti lezioni di storia e progetti scolastici.

Il 21 marzo 2019 la mia scuola ha aderito alla XXIV edizione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie di *Libera*, grazie alla collaborazione che l'associazione ha con numerose scuole nel territorio. Ho preso parte alla manifestazione ed è stato per me illuminante. Ascoltare i nomi di tutte le persone innocenti uccise dalla mafia è stato da una parte pauroso, perché rendersi conto di quante sono le persone ammazzate da un cancro che si insinua nella nostra società da così tanto tempo ci incute paura e ci fa sentire inermi davanti a questo mostro. Dall'altra parte però è stato commovente, riuscire a dare giustizia ai familiari delle vittime in una piazza con

più di un migliaio di persone può essere una piccola vittoria, ma è comunque un modo per togliere del potere alla mafia.

Negli anni a venire ho portato avanti il mio interesse grazie ai libri, i film e a manifestazioni contro la mafia.

Nella figura di Letizia Battaglia mi sono invece imbattuta non troppo tempo fa grazie a un libro che trattava la figura di numerose donne della storia che hanno operato in diversi ambiti della società, tra cui appunto Letizia Battaglia, accomunate dal fatto di aver lottato non solo per i propri diritti, ma per quelli di tutta la società rendendola più libera. Il libro in questione si chiama *Femminucce, donne che cambiano le regole* ed è stato scritto da Federica Fabrizio.

Di Letizia Battaglia mi ha subito ammaliato la sua determinazione e la sua voglia, quasi instancabile, di combattere, nel suo caso con una macchina fotografica, nonostante le difficoltà incontrate nella vita.

La tesi si apre con il primo capitolo in cui analizzo la storia della mafia, partendo dall'esperienza dei latifondi. Passo poi a indagare i caratteri fondamentali della cultura mafiosa e le due rappresentazioni che si sono create nei riguardi della mafia, quella culturalista e quella organizzativa.

Nel secondo capitolo approfondisco ciò che è stato ed è l'antimafia, all'interno del quale si possono individuare tre fasi: la prima con la costituzione dei Fasci Siciliani, la seconda con la lotta politica alla mafia e la terza con la formazione del primo Pool antimafia. Mi soffermo poi sulle figure di Giuseppe Impastato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e sulle due organizzazioni *Libera* e *Addiopizzo*.

Nel terzo e ultimo capitolo tratto la figura di Letizia Battaglia, fotografa palermitana che si è contraddistinta per il suo forte impegno sociale. Approfondisco la sua vita, la sua fotografia e l'impatto che le sue fotografie hanno avuto sulla società.

CAPITOLO I – Storia della Mafia: focus sulla Sicilia

1.1 Origini e sviluppo storico

Prima di iniziare a discutere circa le origini della Mafia, mi sembra interessante affermare che la parola “Mafia” è un’invenzione letteraria: venne usata per la prima volta nell’opera di Giuseppe Rizzotto nel 1862 “I mafiosi della Vicaria”, ambientata nel 1854 all’interno del carcere della Vicaria. La mafia appare nell’opera teatrale «come una società di mutuo soccorso, che si costituisce al confine tra il mondo delinquenziale e quello politico».¹

Riguardo alle sue origini, molti, anche tra i mafiosi stessi, la collegano alla presenza della setta dei Beati Paoli, sebbene non esista una documentazione che ne convalidi l’esistenza e l’operato.

I Beati Paoli è stata una setta segreta nata a Palermo durante la dominazione Angioina, collegata ad esponenti del potere. I suoi componenti agivano come una sorta di sicari al servizio di personaggi importanti, in quanto i loro mandanti, non disponendo di uomini armati al proprio servizio, si rivolgevano alla congrega per le loro personali vendette.

L’origine del termine Beati Paoli sembra derivare dal collegamento con il Beato Francesco da Paola, patrono del regno di Napoli e di Sicilia.²

Per quanto riguarda, invece, l’etimologia della parola Mafia, secondo la tesi più accreditata essa deriva da “mafioso” (*mafiusu*), la quale a sua volta deriva dall’arabo marfud, marfuz da cui il siciliano marpiuni (ciarlatano, furfante).³

¹ V. Ceruso, *Uomini contro la Mafia*, a cura di Newton Compton Editori, 2012, p. 19.

² https://it.wikipedia.org/wiki/Beati_Paoli

³ [https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_\(Enciclopedia-Italiana\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_(Enciclopedia-Italiana)/#)

Il carcere è stato il principale luogo di socializzazione, diffusione e influenza delle tre mafie (Cosa Nostra, Ndrangheta, Camorra); infatti, la parola “Mafia” venne usata per la prima volta in un’opera letteraria ambientata proprio all’interno del carcere. Il carcere, chiamato dai mafiosi *collegio* o *villeggiatura*, rappresenta un vero e proprio momento di passaggio nella “formazione” del mafioso, non era visto come una pena vera e propria da scontare.⁴

Attraverso la permanenza in carcere l’uomo mafioso veniva legittimato come *uomo d’onore*, la reclusione non rappresentava quindi l’obbligo di scontare una pena conseguente ai reati commessi.

Nel carcere e nelle isole di confino i delinquenti della Sicilia, della Calabria e di Napoli si incontrano con gli oppositori borbonici del nuovo regno: un incontro fondamentale per l’evoluzione della mafia.⁵ Da loro prenderanno alcune caratteristiche delle organizzazioni mafiose delle origini come il culto della segretezza e della ritualità.⁶

Raimondo Catanzaro nell’ importante libro “Il delitto come impresa sociale” afferma che esistono due tesi sulle origini della mafia. La prima è quella che vede la nascita della mafia come una conseguenza del latifondo siciliano, arretrato e “antico” rispetto al moderno sviluppo che stava prendendo piede nel resto della penisola.⁷



Fig. 1.1 Cartogramma della Sicilia secondo le sue diverse gradazioni disegnata da A. Cutrera 1900

⁴ V. Ceruso, *Uomini contro la Mafia*, a cura di Newton Compton Editori, 2012, p. 19.

⁵ I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p.57.

⁶ *Ivi*, p.58.

⁷ R. Catanzaro, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, a cura di Liviana Editore, 1988, p.20.

Osservando la mappa elaborata da Cutrera nel 1900 (fig. 1.1) si può affermare che «la zona di più ampia diffusione del fenomeno mafioso coincide con la parte della zona di più estesa e incisiva presenza del latifondo.»⁸ In questo caso, si parla della zona più interna della Sicilia.

Secondo questa tesi, l'associazione mafiosa, poi nota come Cosa Nostra, sarebbe nata nel 1812 in Sicilia.

Afan de Rivera, militare e ingegnere italiano, in "Pensieri sulla Sicilia al di là del Faro" affermò che gli 8/10 dei terreni siciliani erano latifondi e che più di 1/10 della terra rimanente era posseduta dagli stessi latifondisti.⁹

Nel 1812, appunto, venne promulgata la Costituzione del Regno di Sicilia, la quale avrebbe dovuto delineare la fine dei privilegi del clero e dei nobili, avrebbe dovuto rendere libere le città e le borgate e soprattutto avrebbe dovuto rendere i sudditi liberi cittadini. Ma vi fu un inganno.

Il paragrafo 6 del capo I della Costituzione che avrebbe dovuto mettere fine al feudalesimo stabilisce che «cessando la natura e forma de' feudi, tutte le proprietà, diritti e pertinenze per lo innanzi feudali, rimaner debbono, giusta le rispettive concessioni, in proprietà allodiale presso ciascuno possessore».¹⁰

Questa disposizione riconosceva ai baroni la piena proprietà dei feudi, i quali non dovevano nessun corrispettivo al Regno, come invece erano tenuti a fare prima del 1812.

Francesco Renda, storico e politico italiano, scrisse che «l'abolizione della feudalità si tradusse dal punto di vista patrimoniale nella fine del dominio feudale, trasformato gratuitamente in proprietà privata, senza alcuna compensazione legale per le popolazioni».

I feudatari si trasformano in latifondisti-mafiosi.

⁸ R. Catanzaro, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, a cura di Liviana Editore, 1988, p.20.

⁹http://www.nuovomonitorenapoletano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2182:latifondo-e-poverta-nelle-due-sicilie&catid=86&Itemid=28

¹⁰<https://ilsicilia.it/muore-il-feudo-in-sicilia-e-i-poveri-diventano-piu-poveri/>

Questa tesi, secondo cui la Mafia è nata nel latifondo viene smentita da Catanzaro stesso, il quale afferma che la mafia nasce nelle zone dove ci sono opportunità relative di sviluppo.¹¹

L'autore afferma che se si esamina in modo più accurato la cartina (Fig. 1.1), si individueranno zone limitrofe a Palermo, i Comuni della Conca D'oro, come zone di massima concentrazione della mafia, nelle quali però il latifondo non era presente.

Il maggior numero di delitti si commette da abitanti dei dintorni di Palermo, che per lo più non sono poveri, spesso anzi contadini censuarii e proprietari, che coltivavano mirabilmente i loro giardini d'aranci. Nella conca d'oro l'agricoltura prospera; la grande proprietà non esiste; il contadino è agiato, mafioso e commette un gran numero di delitti.¹²

Ci si è quindi chiesto quali siano state le condizioni economiche, politiche, sociali e culturali che hanno determinato il sorgere della mafia nella città di Palermo.

Se nel latifondo il monopolio della violenza era nelle mani dei vecchi e nuovi proprietari terrieri, quindi gli ex baroni, a Palermo i rapporti gerarchici di potere erano molto frammentati in quanto nessuna classe era in grado di detenere il monopolio del potere e quindi della violenza. I baroni non mantenevano le basi economiche, mentre la nuova classe emergente non possedeva una base autonoma di potere in quanto svolgeva un ruolo di intermediario tra baroni e plebe. Il monopolio della violenza ricadeva, quindi, nelle mani di coloro che esercitavano l'industria della violenza come professione autonoma.¹³

Si possono individuare tre fasi nella nascita del sistema mafioso.

La prima, dal 1860 al 1875, copre i primi quindici anni di vita dell'Italia unitaria, segna l'emergere della mafia come un fenomeno ben distinto dal brigantaggio e dall'opposizione politica e segna la formazione di un sistema amministrativo legato agli interessi locali.

¹¹ R. Catanzaro, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, a cura di Liviana Editore, 1988, p.20.

¹² *Ivi*, p.22.

¹³ *Ivi*, p. 115.

La seconda fase ha come anni di svolta il 1876 con l'avvento della Sinistra Storica e il 1882, con la prima estensione (parziale) del suffragio universale.

La terza si assesta intorno al 1894 con la nascita di una classe contadina, chiamata anche Fasci Siciliani dei lavoratori, un movimento di massa di lavoratori di ispirazione libertaria e democratica-socialista.

Queste fasi misero in risalto uno dei caratteri più importanti del fenomeno mafioso: la capacità di non restare estraneo alle trasformazioni sociali.¹⁴

L'industria della violenza acquistò una sua rilevanza autonoma dopo l'unità d'Italia in quanto in Sicilia molteplici forze organizzate si schierarono contro il nuovo stato: borbonici, clericali, repubblicani, anarchiche, seguaci di Crispi e di Mazzini. Era difficile per l'autorità pubblica mantenere l'ordine: entrarono quindi in gioco i detentori del potere della violenza.

«Le forze dell'ordine si trovarono quasi costrette a far ricorso alla delinquenza per combattere sia la stessa delinquenza sia l'opposizione politica».¹⁵

Nel 1875 il governo italiano affrontò il problema dell'assenza dell'ordine pubblico in Sicilia promuovendo delle leggi speciali.

Queste leggi però vennero aspramente criticate dalla Sinistra Storica sottolineando come il «governo della destra avesse per quindici anni governato con la repressione e offendendo le sue tradizioni e usi». La Destra, invece, affermava come

le radici della mafia fossero negli uffici governativi e come il sistema di far entrare nella pubblica sicurezza noti malandrini e delinquenti per controllare la stessa delinquenza avesse aperto la porta agli arbitrii e alla corruzione nella pubblica amministrazione.¹⁶

Le leggi speciali per l'Isola vennero approvate, ma rimasero inapplicate e inapplicabili.

Con l'ascesa della Sinistra al potere avvenne un processo di legalizzazione e penetrazione del potere mafioso nel potere pubblico. La Sinistra accentuò il

¹⁴ R. Catanzaro, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, a cura di Liviana Editore, 1988, p.123.

¹⁵ *Ivi*, p.125.

¹⁶ *Ivi*, pp. 125-126.

clientelismo che vi era tra le amministrazioni e i cittadini, il quale raggiunse i più alti livelli nel 1882 con la parziale estensione del suffragio universale.

Pochi anni dopo che fu introdotto in Sicilia il regime rappresentativo le cosche mafiose compresero subito il gran partito che potevano trarre dalla loro partecipazione alle elezioni politiche e amministrative. Questa partecipazione diventò più efficace e attiva dopo le leggi che allargarono il suffragio e che diedero il diritto di voto ai membri stessi delle cosche ed alle classi nelle quali questi possono avere più influenza e godono maggior prestigio.¹⁷

Il momento in cui il fenomeno mafioso si manifesta con maggiore vigoria fu rappresentato dall'assassinio di Emanuele Notarbartolo, nel 1893.

Emanuele Notarbartolo apparteneva alla classe dirigente, era un liberal-conservatore, esponente della Destra storica. Fu assessore della Polizia, presidente dell'ospedale cittadino e successivamente venne eletto sindaco della città di Palermo, dal 1874 al 1876, con una coalizione composta dal suo partito, la Destra storica e dai progressisti.

Negli ultimi anni della sua vita divenne direttore generale del Banco di Sicilia. Iniziò a combattere la corruzione nelle dogane: da questo momento si inimicò la mafia. Notarbartolo venne sequestrato nel 1882, 11 anni prima della sua morte, da uomini armati, ma venne liberato quasi subito grazie al pagamento di un riscatto.

Egli fu ucciso il primo febbraio 1893.

Fu identificato come mandante dell'assassinio di Notarbartolo l'onorevole Raffaele Palizzolo. Un aristocratico a capo del partito regionista che aveva provocato la caduta della giunta di cui Notarbartolo era sindaco, diventò membro del consiglio generale di amministrazione del Banco di Sicilia e non solo. Egli era «debitore in prima persona e fideiussore e avallante a favore di suoi amici, molti dei quali cocchieri nullatenenti, che avevano contratto debito per la sua elezione». ¹⁸ Progetti a cui Notarbartolo si opponeva con grande decisione e per questo fu dapprima oggetto di rapimento e poi ucciso e il suo corpo gettato in aperta campagna.

¹⁷ R. Catanzaro, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, a cura di Liviana Editore, 1988, p.127.

¹⁸ Pantaleone, 1984 in Ceruso, *Uomini contro la Mafia*, a cura di Newton Compton Editori, 2012, p. 25.

L'assassinio di Notarbartolo coincide con la scoperta della mafia da parte del mondo, fu la prima volta in cui si parlò di Mafia.

Ceruso afferma che

con il delitto Notarbartolo nasce e si diffonde l'idea di mafia che abbiamo ancora oggi, come italiani, ci portiamo dietro e abbiamo disseminato per il mondo; cioè quella di una nebulosa, di un reticolo, in cui sono intrecciati mondo di sopra e mondo di sotto, politica e delinquenza, notabilato e assassini.¹⁹

Ci si potrebbe chiedere perché grazie (o a causa) di questo delitto si iniziò a parlare di Mafia nel modo in cui la conosciamo al giorno d'oggi. Ora lo spiegherò. Inizialmente le indagini furono svolte dal tribunale di Palermo, il quale reputò insufficienti le prove e assolse frettolosamente tutti gli imputati. Grazie alla testimonianza di un carabiniere, venne fatto il nome di Raffaele Palizzolo come possibile mandante dell'omicidio Notarbartolo.

Il figlio di Notarbartolo non soddisfatto degli esiti ottenuti nel tribunale di Palermo, chiese che il caso venisse spostato a Milano.

Le indagini, questa volta, vennero svolte a modo e «numerose testimonianze svelarono l'esistenza di un sistema di corruzione che coinvolgeva la malavita e le più alte istituzioni».²⁰

Il processo si concluse nel 1902 con la condanna di Raffaele Palizzolo a 30 anni di carcere. Tristemente, solo un anno dopo, nel 1903, la cassazione annullò la sentenza per un vizio di forma e nel processo svoltosi un anno dopo ancora la difesa riuscì a smontare tutte le prove a carico degli imputati.

Il processo si concluse con un'assoluzione generale per mancanza di prove.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ <https://www.palermoviva.it/lomicidio-notarbartolo-quando-il-mondo-scopri-la-mafia/>

1.2 Due rappresentazioni della Mafia

Per decenni la Mafia è stata intesa come una “questione meridionale” limitata nel mezzogiorno, come un qualcosa che vive e si nutre di una cultura arretrata, figlia di ignoranza e delinquenza, rispetto al resto dell’Italia.

La Mafia però non è una storia locale, è una storia nazionale, anzi internazionale in quanto i confini del Bel Paese sono stati ampiamente valicati.

Come è possibile affermare che il fenomeno mafioso sia un fenomeno strettamente meridionale quando abbiamo l’esperienza del Piemonte? Del Veneto? Dell’Emilia-Romagna? In generale di tutto il Nord Italia.²¹

Come spiega Sales nel celebre libro “Storia dell’Italia mafiosa” «le mafie non sono riconducibili solo a una storia criminale, ma fanno parte a pieno titolo della storia italiana».²²

Rocco Sciarrone, sociologo e scrittore italiano, in “Mafie vecchie, mafie nuove” afferma che per spiegare la nascita e il radicamento della mafia è stata usata maggiormente la rappresentazione culturalista. Quest’interpretazione porta a «ridurre la mafia alla cultura diffusa dei contesti in cui si è sviluppata».²³

In questo modo sembra voler circoscrivere la Mafia nei confini degli ambienti più arretrati e privi di cultura quale era il Mezzogiorno e non farla apparire come un fenomeno molto più esteso, penetrante e duraturo.

Il pensiero di Rudolf Hess, politico e generale tedesco, in merito alla Mafia è esemplificativo della rappresentazione culturalista: egli afferma che non si tratta di una forma di criminalità organizzata, ma una forma di comportamento che risponde alla specifica subcultura della società locale.²⁴

Nel campo di studi delle mafie la spiegazione della loro nascita viene data attraverso un problema di mentalità: «quando qualcosa non si riesce a spiegare, ci si rifugia nel dato culturale e lo si descrive come inamovibile, imm modificabile».²⁵

²¹ <https://www.diritto.it/la-mafia-al-nord-tra-paradigmi-sociologici-e-questioni-giurisprudenziali/?callback=in&code=MZZJMJGWZJETMJI2YI0ZZTMXLWI3NDUTNTHKNMVLNZFKMZCZ&state=be805834247a4d34872704cbcb72b5c4>

²² I. Sales, *Storia dell’Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p.14.

²³ R. Sciarrone, *Mafie vecchie, Mafie nuove*, a cura di Donzelli Editore, Roma 2009, p. 19.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ I. Sales, *Storia dell’Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p.34.

Quindi, il ritardo con cui l'insieme della società settentrionale e nazionale si è resa conto di essere parte del sistema mafioso è stato, in parte, causato da queste interpretazioni che potremmo oggi definire antimeridionaliste e razziste.

La rappresentazione organizzativa è l'altra interpretazione utilizzata per spiegare la nascita della Mafia. Essa, a differenza della rappresentazione culturalista, comprende la mafia come un fenomeno organizzativo, cioè come organizzazione che fonda il suo potere sull'intreccio e sulla relazione con il potere ufficiale: politico, amministrativo, economico e giudiziario. Le mafie devono il loro successo alle relazioni, alla complicità che sono riuscite a instaurare con il potere, la magistratura, l'economia, la politica, la cultura.

La rappresentazione organizzativa non nega la relazione dell'esperienza mafiosa con la cultura, ma non la ritiene determinante

rifiutare l'approccio culturalista non implica dunque negare la rilevanza di valori, norme, identità, e rappresentazioni, significa piuttosto non assumerli come punto di partenza e come espressione dell'essenza di una società, cercando invece di mostrare in che modo questi fattori vengono prodotti e riprodotti, concretizzandosi, nelle azioni degli individui. ²⁶

La mafia certamente è delinquenza, ma una delinquenza molto particolare.

La mafia, come spiega Sales, è stata la prima forma di potere non istituzionale basato sulla violenza e sulla sopraffazione che vive da più di un secolo. Questo perché «la mafia non è una forma di potere alternativo e contrapposto a quello ufficiale, ma un potere relazionato con esso». ²⁷

Leopoldo Franchetti, politico ed economista italiano, fu tra i primi a dimostrare l'intesa tra le classi dirigenti nazionali e la mafia nel 1876. A dimostrazione di questa tesi cita la vicenda di Sidney Sonnino, un politico italiano.

Sonnino si era recato nel 1875 in Sicilia con Franchetti per dare vita al primo studio sull'intreccio tra mafia e la classe dirigente siciliana, ma una volta diventato primo ministro Sonnino si alleò con quelle classi dirigenti aspramente criticate per essere "compari" della mafia. ²⁸

²⁶ Friedberg 1994, in *Mafie vecchie, Mafie nuove*, R. Sciarrone, a cura di Donzelli Editore, Roma 2009, p. 21.

²⁷ I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p.14.

²⁸ *Ivi*, p.24.

La forza della mafia risiede sì al suo interno, ma il suo vero punto di forza sono le relazioni con l'esterno. Come spiega Sciarrone, la risorsa più importante di cui dispongono i mafiosi è di tipo relazionale. È questo il loro capitale sociale, senza questo l'esperienza mafiosa non sarebbe distinguibile da altre forme di criminalità organizzata.²⁹

Senza il collegamento con la classe politica e società civile, la mafia non sarebbe arrivata a noi oggi, non rientrerebbe nella storia del nostro paese, non avrebbe caratterizzato il modo di pensare, di vivere, di combattere di tutti noi.

Se la forza e la violenza sono usate per far rispettare la legge, ciò si chiama Stato [...] Se la forza è la violenza sono usate fuori dalla legge, ma in settori che rappresentano lo Stato o riconosciute come legge da altri, allora ciò si chiama Mafia.³⁰

I mafiosi sono spesso persone rozze e ignoranti, come avrebbero fatto allora a vincere per più di un secolo se non con l'aiuto di chi stava al potere?

La mafia ha i piedi in Sicilia ma afferra anche Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini, creduti fior d'onestà, ad atti disonoranti e violenti.³¹

Possiamo affermare che la storia della mafia è anche la storia del nostro paese nella sua interezza perché essa non ha mai avuto l'intenzione di porsi come una forza esterna, che ha avvelenato l'Italia come può essere stato il terrorismo politico italiano tra gli anni '70/'80, ma più come una forza non istituzionale accanto a quella istituzionale dello Stato.

Come spiega il sociologo napoletano i terroristi sono esterni allo Stato in quanto vogliono abatterlo e perciò lo Stato si è impegnato ad annientarli. I mafiosi non sono in guerra con lo Stato, il loro obiettivo non è mai stato quello di distruggere l'apparato statale, ma quello di lavorare e stringere alleanze con esso.³²

È infatti grazie a queste alleanze che la mafia è riuscita ad arrivare a livelli straordinari di potenza.

²⁹ R. Sciarrone, *Mafie vecchie, Mafie nuove*, a cura di Donzelli Editore, Roma 2009, p. 46.

³⁰ I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p.102.

³¹ Don Luigi Sturzo, *LA MAFIA*, 1900, Dramma in cinque atti.

³² I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, pp.35-36.

Francesco Renda spiega che

più che il legame con la politica, la novità più importante dell'associazione malandrinesca è la conseguente autonomia organizzativa. La mafia opera in legame con i partiti politici ma ne è generalmente autonoma. In precedenza, la malandrineria aveva avuto rapporti con i partiti politici, e aveva anche operato al loro servizio nelle vicende politiche comprese quelle rivoluzionarie ma non ne era autonoma (ibid.).³³

1.3 Elementi caratterizzanti della cultura mafiosa

«Queste organizzazioni possono essere definite in generale come mafiose o di tipo mafioso, in quanto operano secondo metodi che sono tipici della mafia: violenza e intimidazione, attraverso cui producono tra la popolazione una condizione generale di omertà»³⁴

Gli elementi che caratterizzano la cultura mafiosa sono molteplici, ne spiegherò alcuni, quali l'utilizzo della violenza, l'omertà, la segretezza, il codice d'onore, la complicità con l'apparato pubblico, civile e sociale di una comunità.

La Mafia è un'organizzazione (criminale) e in quanto tale presenta delle caratteristiche che la differiscono da altre forme di criminalità non organizzata. Uno degli elementi caratterizzanti della cultura mafiosa è l'uso della violenza come forma di protezione privata.

La violenza si estrinseca in omicidi, minacce, ritorsioni, estorsioni (pizzo), rapimenti e attentati nei confronti di uomini dello stato (magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti), uomini della società civile e alcuni rappresentanti della chiesa che si oppongono al sistema mafioso.

Per questo si può dire che l'utilizzo della violenza da parte dei mafiosi è strumentale, cioè serve all'evoluzione e al persistere della mafia stessa.

³³ F. Renda, *Storia della mafia*, in *Uomini contro la Mafia*, a cura di Newton Compton Editori, 2012 p. 24.

³⁴ Falcone, 1991 in, *La mafia come fenomeno organizzativo*, M. Mariano, A.A 2018/2019, Master in "Esperto in intervento sociale minori e mafie", Dipartimento in Scienze cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali", Università degli studi di Messina).

L'omertà è un carattere importante della cultura mafiosa, cioè una forma di rifiuto di collaborare con le forze dell'ordine, con la giustizia nonché con l'espressione di forme di solidarietà tra consociati.³⁵

Nell'immaginario comune, quando si ragiona sulla Mafia, si pensa indissolubilmente all'omertà. Ci è stato fatto credere per anni che l'omertà sia stata una delle cause più significative dell'insuccesso della lotta alle mafie, ma è questa la verità?

Credo sia importante, a questo punto riprendere il pensiero di Sales in merito all'omertà siciliana: lo scrittore afferma che l'omertà da parte della società civile non è sintomo di accettazione e condivisione della cultura mafiosa, ma paura delle conseguenze che potrebbero derivare dalla collaborazione con la giustizia.

³⁶

Come possono sentirsi sicuri i cittadini nel denunciare senza rischiare di morire ammazzati dalla Mafia? Come possono conservare fiducia nelle istituzioni se la maggior parte dei mafiosi sfugge impunita alle proprie azioni?

La mafia è la prima organizzazione criminale che prende di mira le istituzioni statali (politici, magistrati, forze dell'ordine) riuscendo, molto spesso, a sottrarsi alla giustizia.

Giuseppe Di Lello, giudice istruttore del Pool Antimafia, spiega che la motivazione delle assoluzioni per insufficienza di prove va trovata, oltre che nell'omertà dell'ambiente, nell'inadeguatezza del metodo usato per condurre le indagini:

«Come dire, c'è chi non parla, ma c'è anche chi non ascolta»³⁷

Possiamo quindi dire che la famigerata omertà della società siciliana fonda le sue radici nella paura nei confronti della Mafia e nella scarsa fiducia nello Stato.

Non è stata la presunta omertà [...] a garantire la loro lunga impunità storica, ma al contrario è stata l'impunità assicurata loro dagli organi di giustizia dello stato (anche in presenza di testimonianze) a spingere la popolazione a diffidare della giustizia pubblica e a non testimoniare.

³⁸

³⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/omerta/>

³⁶ I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p. 235.

³⁷ R. Sciarrone, *Mafie vecchie, Mafie nuove*, a cura di Donzelli Editore, Roma 2009, p.30.

³⁸ I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p. 235.

L'omertà non è un sentimento siciliano e meridionale, ma più una legge della Mafia stessa. «Chi è “uomo” non si rivolge alla giustizia per riparare a un torto o ad una offesa, ma lo fa personalmente. Chi, invece, si rivolge alla giustizia non è altro che un “infame”, un “uomo da niente”.»³⁹

L'articolo 416 bis del Codice Penale, infatti, stabilisce che

l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti.⁴⁰

Altro elemento caratterizzante il fenomeno mafioso è la sua segretezza.

La segretezza fornisce un'immagine di autorità e protezione agli appartenenti dell'organizzazione, ma anche agli esterni ad essa.

Per entrare a far parte della Mafia bisogna portare a termine dei riti di iniziazione, i quali legano (o almeno dovrebbero) i mafiosi per sempre.

I riti di iniziazione che ancora oggi segnano l'ingresso nell'organizzazione mafiosa, più che essere un retaggio della tradizione, assolvono importanti funzioni simboliche: costituiscono un confine e sottolineano il passaggio di chi entra a far parte dell'organizzazione, delimitandone l'appartenenza.⁴¹

La segretezza è ciò che contribuisce alla sopravvivenza e al mantenimento del potere. Essa aiuta a tutelare l'organismo, le attività illegali e i mafiosi dalle indagini della magistratura e delle forze dell'ordine; serve per controllare le informazioni provenienti da individui esterni ed evitare che quelle compromettenti vengano divulgate al di fuori dell'organizzazione.

Altro elemento è il codice d'onore, ovvero un regolamento interno di condotta composto da una serie di comandamenti, il quale deve essere rispettato da parte dei componenti dell'organizzazione.

Coloro che fanno parte di Cosa Nostra sono quindi “uomini d'onore”.

³⁹ *Ivi*, p. 234.

⁴⁰ N. Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, a cura di Cavallotti University Press, 2022, p. 41.

⁴¹ Arlecchi, 1992 p. 5 in

[https://journals.openedition.org/qds/1476#:~:text=Nell%27universo%20mafioso%20la%20segretezza,cpa%2C%201992%2C%201993a\).](https://journals.openedition.org/qds/1476#:~:text=Nell%27universo%20mafioso%20la%20segretezza,cpa%2C%201992%2C%201993a).)

Credo sia importante citare, a questo scopo, alcuni dei “comandamenti”; il terzo comandamento stabilisce che “non si fanno comparati (patti) con gli *sbirri*”, il decimo afferma che “chi ha un parente stretto nelle varie forze dell’ordine, chi ha tradimenti sentimentali in famiglia, chi ha un comportamento pessimo e che non tiene ai valori morali” non può entrare a far parte di Cosa Nostra.⁴²

Infine, l’elemento forse più importante e caratterizzante del fenomeno mafioso è quello della complicità.

Non c’è mafia senza corruzione.

Come già spiegato, il capitale sociale della Mafia sono le relazioni con l’esterno, è grazie ad esse che la Mafia è riuscita a infiltrarsi in tutti gli ambiti della società. Senza l’appoggio di politici, magistrati, forze dell’ordine, imprenditori, preti, forse, la Mafia non sarebbe riuscita ad ottenere il potere che detiene oggi.

Tuttavia, è importante ricordare che non tutti i magistrati, politici e esponenti della classe dirigente sono coinvolti con la Mafia. Molti di essi hanno combattuto attivamente contro il crimine organizzato e la corruzione che dilaga in Sicilia e non solo, di questo infatti ne parlerò nel capitolo successivo.

La longevità della mafia trova le sue spiegazioni, oltre che nel sistema di connivenza e complicità, nella negazione e nella sottovalutazione del pericolo che per molti anni ha caratterizzato la risposta alla Mafia da parte delle istituzioni statali (e non solo), tanto che nel 1964 il procuratore generale di Caltanissetta affermò che “la mafia è più efficace dello Stato come sistema alternativo di giustizia”.⁴³

Sciarrone in “Mafie vecchie, mafie nuove” sostiene che nel corso del Novecento si è affermato il parere, ovviamente errato, secondo cui la Mafia come associazione criminale non esiste. Esiste, invece, il sentimento mafioso, anche chiamato “condizione di spirito”

⁴² https://www.wikimafia.it/wiki/Cosa_Nostra#Il_Codice_d'onore

⁴³ I. Sales, *Storia dell'Italia Mafiosa*, a cura di Rubettino Editore, 2015, p. 179.

Si trattava invece di una esagerazione del sentimento di sé, del principio di non tollerare offese, della deliberata volontà di ripararle a qualunque costo e in modo terribile senza ricorrere mai alla Giustizia pubblica. ⁴⁴

Per molto tempo in Sicilia il mafioso è stato inteso anche come colui che si prestava ad aiutare il debole, la donna, ma non come persona facente parte di un'organizzazione criminale.

Nel 1959 il procuratore generale di Palermo parla di “fenomeni di psicologia di una mentalità retrograda e di tenaci cause etniche”.

Si torna sempre lì. Mafia come simbolo di arretratezza. Mafia come emblema del Meridione. Nel 1962 il cardinale di Palermo affermò che “la mafia non esiste; è tutta una invenzione comunista”. ⁴⁵

⁴⁴ R. Sciarrone, *Mafie vecchie, Mafie nuove*, a cura di Donzelli Editore, Roma 2009, p. 4.

⁴⁵ *Ibidem*.

CAPITOLO II- La lotta alla Mafia. L'antimafia

2.1 Storia della lotta alla Mafia

Il movimento antimafia è l'espressione dell'impegno politico-giudiziario-civile-culturale atto a contrastare la Mafia in tutte le sue forme e in tutti gli ambiti della società civile, politica, economica, culturale, giudiziaria in cui opera.

Umberto Santino, uno dei massimi studiosi del fenomeno mafioso, nel celebre libro "Storia del movimento antimafia" afferma che possiamo distinguere tre fasi nella storia della lotta alla Mafia.⁴⁶

La prima fase inizia nell'ultimo decennio dell'Ottocento con la costituzione dei Fasci Siciliani (anche detti Fasci dei lavoratori) e si protrae fino al secondo dopoguerra (1940-50).

La seconda fase si colloca tra gli anni '60 e '70 dell'900 e a livello politico fu portata avanti da «quel che rimaneva del Pci» e a livello sociale da parte della Nuova Sinistra formatasi negli anni successivi al 1968.⁴⁷

La terza fase ha inizio negli anni '80 con la formazione del primo Pool antimafia di Palermo e arriva fino ai nostri giorni anche attraverso la costituzione di associazioni, manifestazioni, convegni e petizioni portate avanti da vari componenti della società come insegnanti, studenti, religiosi, imprenditori.⁴⁸

Come detto, la prima fase della lotta antimafia inizia verso la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 dell'Ottocento con la costituzione dei Fasci Siciliani che nascono «dall'esigenza di dare una risposta alla crisi economica dell'epoca e sono una manifestazione di una società che si muove dentro un quadro capitalistico, percorso dalla crisi».⁴⁹

⁴⁶ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p. 12.

⁴⁷ *Ivi*, p. 203.

⁴⁸ *Ivi*, p. 12.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 25-26.

I Fasci erano composti da braccianti, piccoli contadini, operai, zolfatari, artigiani, insegnanti, professionisti.

Era un movimento democratico e di ispirazione socialista in quanto credeva nell'uguaglianza sostanziale, la quale poteva e doveva essere raggiunta attraverso «una qualche forma di socializzazione dei mezzi di produzione e correttivi applicati al meccanismo di distribuzione delle risorse economiche».⁵⁰

A questo proposito mi sembra interessante citare alcuni degli articoli degli statuti dei Fasci.

L'Articolo 2 dello statuto del Fascio di Catania del 1892 stabilisce che «il fascio dei lavoratori combatte ogni forma di sfruttamento economico; ogni forma di sudditanza; tutti i privilegi.»⁵¹

L'Articolo 2 dello statuto del Fascio di Misilmeri del 1892 stabilisce che

possono farvi parte tutti coloro che lavorano, qualunque sia il genere di lavoro. Sono esclusi coloro che sfruttano gli altri, rendendoli alla propria dipendenza.⁵²

Essi protestavano contro lo sfruttamento da parte dei grossi proprietari terrieri e chiedevano che

fosse elevata a 14 anni l'età minima dei fanciulli che lavorano in miniera, la diminuzione dell'orario di lavoro, la fissazione di un salario minimo [...], l'abolizione delle botteghe in cui erano costretti a rifornirsi.⁵³

Ci si potrebbe chiedere perché i Fasci dei lavoratori possono rientrare all'interno del movimento antimafia, a tal proposito Santino ci spiega che essi sollevarono prontamente il problema della Mafia, escludendo la partecipazione di mafiosi e criminali dalle loro lotte. Inoltre, i Fasci chiedevano il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, cosa che doveva avvenire anche attraverso la

⁵⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/socialismo/>

⁵¹ <https://www.restorica.it/novecento/sroria-dei-fasci-siciliani-dei-lavoratori-il-fascio-di-catania/>

⁵² U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p. 40.

⁵³ *Ivi*, p. 54.

riforma dei rapporti di lavoro e per questo si scontrarono anche con la Mafia, che contribuì a reprimere il movimento.

L'attività dei Fasci Siciliani durò pochi anni se si conta come anno di inizio il 1892 e come anno di fine il 1894 e culminò con lo sciopero agrario nei primi mesi dell'agosto del 1893.

Lo sciopero agrario portò alla firma dei "Patti di Corleone", i quali generarono la creazione del moderno sindacalismo contadino.⁵⁴

I Fasci Siciliani furono repressi nel sangue a causa di una serie continua di massacri da parte dei soldati inviati da Crispi, l'allora presidente del consiglio e dai campieri mafiosi, a partire dal dicembre del 1893 fino al gennaio 1894.⁵⁵

Dopo l'esperienza dei Fasci Siciliani, la lotta alla mafia e per la democrazia subì una battuta di arresto.

Durante il regime fascista vennero intraprese delle dure lotte al fenomeno mafioso con la nomina a prefetto di Palermo nell'ottobre del 1925 di Cesare Mori, al quale fu affidato il mandato di condurre una lotta per la «purificazione fascista dell'isola».⁵⁶

Mori, nel suo libro "Con la Mafia ai ferri corti" spiega che la lotta contro la Mafia non fu una «semplice azione di polizia» in quanto essa non era solo una misura per mantenere l'ordine pubblico e smantellare la Mafia, ma aveva un significato più profondo legato ad un contenuto ideale e etico.

Mori scrive infatti che

la lotta non doveva essere campagna di polizia in più o meno grande stile, ma insurrezione di coscienze, rivolta di spiriti, azione di popolo.⁵⁷

⁵⁴ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p. 54.

⁵⁵ *Ivi* p. 60.

⁵⁶ *Ivi*, p. 127.

⁵⁷ C. Mori, *Con la mafia ai ferri corti*, a cura di Mondadori Editore, 1932, pp.152-153.

Egli fece piazza pulita dei rami bassi della Mafia, un esempio ne fu l'assedio di Gangi del 1926 dove vennero catturati dei banditi.⁵⁸

Ma solo dopo circa tre anni venne collocato a riposo per anzianità di servizio attraverso un cavilloso cambio di una legge: sarebbe dovuto restare in servizio per altri otto anni secondo la vecchia legge.

Secondo Santino era necessario che Mori venisse estromesso in quanto dopo aver fatto piazza pulita dei rami più bassi, egli aveva iniziato ad occuparsi dei complici della Mafia all'interno del regime fascista, come il federale di Palermo, nonché a combattere i proprietari terrieri, i quali avevano molti legami con la Mafia ed erano protetti dal regime fascista.⁵⁹

In seguito alla caduta del fascismo, si ricostituì il movimento contadino sulla scia dei Fasci Siciliani. Si trattò di un'organizzazione composta da contadini, mezzadri, braccianti, con il contributo fondamentale della camera del lavoro e del partito comunista con a capo Girolamo Li Causi e del partito socialista.⁶⁰

Durante gli anni '40 del 1900 si assistette ad una violenza mafiosa contro il movimento contadino e gli amministratori locali socialisti che culminò con la strage di Portella della Ginestra il primo maggio 1947. La banda di Salvatore Giuliano sparò sugli uomini, donne e bambini radunati nel pianoro di Portella della Ginestra provocando 12 morti e 30 feriti.⁶¹

Negli anni successivi, la Mafia si allontanò dalle campagne e dai latifondi, in quanto il settore dell'agricoltura non era più redditizio e si dedicò al boom dell'edilizia che stava interessando, negli anni '50 e '60, la Sicilia e l'Italia intera.

La seconda fase del movimento antimafia, come detto prima, abbraccia gli anni '60 e '70 del 1900. Si caratterizza per non essere più una lotta di massa, come era stata per i Fasci Siciliani e per il movimento contadino del dopoguerra, ma

⁵⁸ https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-mori_%28Dizionario-Biografico%29/#

⁵⁹ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, pp.127-128.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 139-140.

⁶¹ *Ivi*, p.160.

una lotta di minoranza, condotta dal Partito Comunista Italiano e dalla Nuova Sinistra.

A seguito della strage di Ciaculli nel 1963, dove esplose una Giulietta imbottita di tritolo, a causa della quale morirono sette uomini delle forze dell'ordine, iniziarono i lavori della prima Commissione parlamentare antimafia; infatti, la strage «convince per la prima volta lo Stato italiano ad affrontare in maniera seria il fenomeno mafioso siciliano».⁶²

L'attività della Commissione seguì fino al 1976 e

si concluse con la pubblicazione di relazioni di maggioranza e di minoranza e di una mole notevole di documenti, ma non riuscì a conseguire nessun risultato concreto sul piano legislativo né tanto meno su quello politico e sociale.⁶³

Come detto finora, la lotta alla mafia in quegli anni venne portata avanti sul piano politico principalmente da parte del Partito Comunista Italiano. Esso si concentrò soprattutto sulla, sopracitata, speculazione edilizia mafiosa che stava prendendo piede in quegli anni, in quanto gli interessi economici la Mafia si erano spostati dalle campagne alle città.⁶⁴

La terza fase della lotta alla Mafia inizia negli anni '80 del '900, gli anni tra i più sanguinosi che colpirono la città di Palermo. Nasce dallo sdegno e dalla disapprovazione pubblica venutesi a creare da alcune morti eccellenti, tra cui quella del Presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, del segretario regionale del Partito Comunista Italiano Pio La Torre e del generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, sul cui luogo del delitto venne appeso un manifesto con una frase simbolo del senso di sconfitta e di sconforto sentito da Palermo e dalla Sicilia tutta:

«Qui è morta la speranza dei palermitani onesti».⁶⁵

⁶² https://www.wikimafia.it/wiki/Strage_di_Ciaculli

⁶³ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p.208.

⁶⁴ *Ivi*, p.223.

⁶⁵ G. Lo Bianco, *La strage degli eroi: vita e storia dei caduti nella lotta contro la Mafia*, a cura di Arbor Editore, 1996, pp.77-78.

L'assassino del generale Dalla Chiesa destò una pronta reazione da parte delle istituzioni; venne emanata la legge Rognoni-La Torre o anche nota come legge antimafia.

In questi anni nacquero centri e associazioni come quella delle donne siciliane per la lotta alla mafia nel 1984 con a capo la presidente Giovanna Terranova. Dell'associazione non facevano parte solo le donne vedove di mafia, ma anche donne della società civile che sentivano il bisogno di aggregarsi e di lottare contro quel buco nero che era la Mafia.⁶⁶

Nello stesso anno nacque anche anche il primo coordinamento antimafia su proposta del Centro Impastato⁶⁷, creatosi a seguito dell'omicidio di Giuseppe Impastato, figlio di un mafioso, che si era profondamente e fermamente ribellato alla Mafia.

Egli fu

il primo esempio di rivolta morale dall'interno dell'universo mafioso [...] la cui storia si intreccia con quella della sinistra italiana ma anche con un autentico modo di fare giornalismo.⁶⁸

Ma di Peppino Impastato ne parlerò più approfonditamente nel paragrafo successivo.

Il 1980 vede la creazione del primo pool antimafia che portò poi al maxiprocesso a Cosa Nostra istruito anche da Falcone e Borsellino, entrambi uccisi nel 1992 e di cui parlerò più approfonditamente nel prossimo paragrafo.

Prima dell'istituzione del pool antimafia, da parte di Rocco Chinnici, non vi era un coordinamento sulle indagini inerenti alla mafia: ogni giudice lavorava da solo e non aveva quindi modo di confrontarsi con gli altri giudici.

Il pool antimafia fu quindi un modo per centralizzare le indagini di Mafia.

Il maxiprocesso di Palermo iniziò il 10 febbraio 1986 e si concluse con la sentenza del 30 gennaio del 1992 che portò alla condanna di 346 mafiosi e

⁶⁶ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p.300.

⁶⁷ *Ivi*, p.271.

⁶⁸ V. Ceruso, *Uomini contro la Mafia*, a cura di Newton Compton Editori, 2012, p. 14.

all'assoluzione di 114. 19 furono gli ergastoli inflitti e 2.265 gli anni di carcere comminati.⁶⁹

Nel 1991 inoltre venne istituita la Direzione investigativa antimafia (DIA) con il compito di «coordinare l'attività informativa e investigativa» che fino ad allora era frammentata tra molteplici soggetti.⁷⁰

2.2 Giuseppe Impastato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

La mafia non si combatte con la pistola, la mafia si combatte con la cultura. Voi dovete studiare perché lo studio vi apre la mente, vi fa capire da che parte stare, qual è il bene e qual è il male, vi dà la possibilità di vivere una vita più libera.

Felicia Bartolotta

Dopo aver fatto un excursus storico del movimento Antimafia, mi soffermo ora su due straordinari esempi, unici nel loro genere, che hanno caratterizzato la lotta alla Mafia e che sono poi stati assassinati dalla stessa.

Il primo esempio è quello di Giuseppe Impastato, conosciuto come Peppino. Nacque a Cinisi, un piccolo paese vicino Palermo, «snodo fondamentale negli equilibri mafiosi della Sicilia occidentale»⁷¹, il 5 gennaio del 1948 da una famiglia all'interno della quale vi erano esponenti della Mafia locale, quali il padre e lo zio. Giovanni Impastato, fratello di Peppino, racconta che, data la vicinanza da parte del padre Luigi e dello zio Cesare Manzella alla Mafia, i due fratelli erano cresciuti con la convinzione che quest'ultima fosse qualcosa di positivo

⁶⁹<https://www.fondazionefalcone.org/maxiprocesso/>

⁷⁰ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p.289.

⁷¹ V. Ceruso, *Uomini contro la Mafia*, a cura di Newton Compton Editori, 2012, p. 149.

ce la raccontavano (la Mafia) come un'organizzazione basata su un codice d'onore, con delle regole a favore delle persone che soffrivano, che contrastavano le ingiustizie dello Stato, che si sostituiva allo Stato ⁷²

Il 26 aprile 1963 lo zio Cesare Manzella venne assassinato con il metodo dell'autobomba, tipicamente usato dalla Mafia: quest'evento provocò la rottura da parte di Peppino con il contesto che lo circondava. Egli si rese conto che la Mafia non aveva proprio nulla di positivo, diversamente da come gli era stato raccontato.

L'avventura politica di Peppino inizia ai 17 anni e la prima tappa fu l'iscrizione al Partito socialista italiano di unità proletaria.

Nel 1968 fonda insieme ai suoi compagni e compagne il circolo Che Guevara, «un punto di riferimento per la galassia di giovani, movimenti e partiti che si collocano alla sinistra del PCI». ⁷³

Nel 1975 nasce il Circolo Musica e Cultura che si trasformerà poi nel 1978, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che mise fine al monopolio di Stato (quindi della RAI), in Radio Aut. Of. Infatti, in quegli anni Peppino si avvicinò al gruppo di sinistra extraparlamentare Autonomia Operaia. ⁷⁴

Con la trasmissione del programma radiofonico *Onda Pazza* Peppino e suoi compagni e compagne denunciavano «i mafiosi, il traffico di droga con al centro il clan Badalamenti [...], i rapporti tra mafiosi e amministratori locali, utilizzando anche l'arma della satira». ⁷⁵

Francesco Impastato, un cugino di Peppino, spiega che

il fatto di colpire direttamente l'immagine del boss di mafia è stata un'idea veramente geniale. [...] *Onda Pazza* è stata veramente un'arma micidiale contro la mafia [...] è stato il vero motivo per cui Peppino ha subito quello che ha subito ⁷⁶

⁷² P. Manzella, *Peppino Impastato, La memoria difficile*, a cura di Guerini e Associati, 2022, p. 101.

⁷³ B. Giammanco, *Peppino Impastato e gli altri*, a cura di La Gazzetta dello sport, 2023, p. 88

⁷⁴ *Ivi*, p. 103.

⁷⁵ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p.234.

⁷⁶ P. Manzella, *Peppino Impastato, La memoria difficile*, a cura di Guerini e Associati, 2022, p. 83.

Un compagno di Impastato, racconta infatti che

l'obbiettivo di Peppino era politicizzare più giovani possibile, cercare di far capire loro quali erano le condizioni di vita in questo contesto, in quest'area ⁷⁷

L'unicità della storia di Peppino Impastato risiede nel fatto che egli fu uno dei primi, se non il primo caso di ribellione e denuncia alla Mafia da parte di una persona che era nata, vissuta e aveva a che fare tutti i giorni con la Mafia stessa. Infatti, come detto prima il padre di Peppino era un mafioso, amico stretto di Gaetano Badalamenti (chiamato Tano Seduto, da Peppino), un affiliato della «famiglia di Cinisi» comandata dallo zio di Peppino. Verso la fine degli anni '50 egli diventerà un membro della Cupola, «l'organo direttivo di Cosa Nostra che raggruppa i capi mafia di tutta la regione». ⁷⁸

Data la vicinanza con l'ambiente mafioso da parte del padre, il rapporto tra lui e Peppino era molto conflittuale, tanto che quest'ultimo era stato cacciato di casa ed era andato a vivere dalla sorella della madre Felicia.

Il padre di Impastato «non hai mai accettato la militanza del figlio e le sue prese di posizione pubbliche contro le cosche di zona». ⁷⁹

La figura della madre sarà di straordinaria importanza nella lotta alla giustizia che venne dopo la morte di Peppino.

«La mattina del 9 maggio 1978 il suo corpo, fatto a pezzi da un ordigno, venne ritrovato sui binari della Palermo-Trapani».

Subito i carabinieri e le forze dell'ordine affermarono che era deceduto mentre stava organizzando un attentato terroristico. ⁸⁰

Peppino Impastato, militante di sinistra e pacifista, venne additato come un terrorista.

⁷⁷ *Ivi*, p. 60.

⁷⁸ B. Giammanco, *Peppino Impastato e gli altri*, a cura di La Gazzetta dello sport, 2023, p. 43

⁷⁹ *Ivi*, p. 10.

⁸⁰ G. Lo Bianco, *La strage degli eroi: vita e storia dei caduti nella lotta contro la Mafia*, a cura di Arbor Editore, 1996, p. 56.

Ci vollero anni di lotta e ricerca di giustizia per vedere i mandanti dell'assassinio di Peppino processati e incarcerati. Infatti, 24 anni dopo la morte di Peppino, Vito Palazzolo e Gaetano Badalamenti vennero condannati rispettivamente a trent'anni di carcere il primo e all'ergastolo il secondo.⁸¹

La madre di Peppino ebbe un'importanza fondamentale in quanto si convinse a costituirsi come parte civile nel processo che portò Badalamenti e Palazzolo incarcerati. Ma non solo. Felicia Bartolotta si batté per tenere viva la memoria di Peppino e aprì la porta a tutti quelli che volevano conoscere la sua storia. Diceva che

tutti devono sapere che in Sicilia ci sono donne che parlano, tutti devono sapere che la Sicilia non è solo mafia e che sono molti i siciliani che lottano contro di essa.⁸²

Il secondo esempio è quello di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Entrambi palermitani e quasi coetanei, 1939 il primo, 1940 il secondo, dopo aver fatto esperienza nelle varie procure Siciliane, insieme ad altri magistrati, istruirono quello che venne chiamato il maxiprocesso alla Mafia, citato nel paragrafo precedente.

Proprio in questi anni nacque il cosiddetto «metodo Falcone», cioè

un inedito impianto dei processi di mafia, che si avvaleva degli ordinari strumenti forniti dal codice, adattandoli però a una nuova visione del fenomeno.

Falcone nell'importante libro "Cose di Cosa Nostra", una raccolta di venti interviste fatte da Marcelle Padovani, afferma che

professionalità nella lotta alla mafia significa anche avere la consapevolezza che le indagini non possono essere monopolio di un'unica persona, ma frutto di un lavoro di gruppo. L'eccesso di

⁸¹ B. Giammanco, *Peppino Impastato e gli altri*, a cura di La Gazzetta dello sport, 2023, p. 153.

⁸² P. Manzella, *Peppino Impastato, La memoria difficile*, a cura di Guerini e Associati, 2022, p. 60.

personalizzazione è il pericolo maggiore delle forze antimafia, dopo la sottovalutazione dei rischi⁸³.

A seguito delle maxi-condanne conseguenti al processo, il capo Mafia latitante corleonese, Totò Riina, decretò la loro uccisione.⁸⁴

Entrambi vennero ammazzati nel 1992, a distanza di poco più di un mese uno dall'altro, a seguito di eclatanti attentati.

Falcone venne ucciso nei pressi di Capaci, insieme alla moglie e agli uomini della scorta; un tratto di autostrada venne fatto saltare in aria, nel momento in cui l'auto del giudice Falcone stava transitando.

Borsellino, invece, fu ammazzato a seguito dell'esplosione di un'autobomba mentre stava andando a fare visita alla mamma in Via D'Amelio, a Palermo.⁸⁵

Evidenzio ora, ciò che successe a seguito di queste stragi.

Le eclatanti uccisioni di Falcone e Borsellino scossero le coscienze non solo dei siciliani, ma di un'intera nazione.

Lo sgomento provocato dalle stragi fece scendere in piazza studenti, donne, insegnanti, militanti a lottare contro la mafia non solo in Sicilia, ma in tutta Italia attraverso cortei, marce, girotondi e raduni.⁸⁶

⁸³ G. Falcone- M. Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, a cura di Rizzoli Libri, 1991, p. 159.

⁸⁴ <https://agenziafotogramma.it/paolo-borsellino-strage-di-via-damelio/#:~:text=Anni%20dopo%20si%20sapr%C3%A0%20che,il%20boss%20mafioso%20Salvatore%20Riina.>

⁸⁵ <https://www.agi.it/cronaca/news/2023-05-23/strage-capaci-via-d-amelio-senza-justizia-21494188/>

⁸⁶ <https://palermo.repubblica.it/cronaca/2022/05/23/news/falcone-borsellino-30-anni-strage-capaci-via-d-amelio-350401588/>

Da un'idea di Marta Cimino nacque il *Comitato dei lenzuoli*. Cimino appese al proprio balcone di casa un lenzuolo bianco con la scritta «*Palermo chiede Giustizia*»; dal suo esempio iniziarono a comparire nei balconi di case, studi privati e pubblici lenzuoli bianchi con scritte che esprimevano piena solidarietà a Falcone e Borsellino e chiedevano verità e giustizia, e soprattutto di non dimenticare mai quello che successe.⁸⁷



Fig 2.1 Lenzuoli bianchi riportanti la scritta «*Non li avete uccisi, le loro idee camminano sulle nostre gambe*».⁸⁸

Nel luglio del 1992, precisamente il giorno del funerale di Borsellino, nacque un gruppo spontaneo di donne, poi chiamato *Donne del digiuno*, che diede vita a un pubblico digiuno come simbolo di lotta alla mafia. Il digiuno per queste donne, tra cui Letizia Battaglia, simboleggiava la “fame di giustizia”. Esso

fu segno di responsabilità nell’assumere un atteggiamento mentale opposto a quello dell’indifferenza verso il fenomeno mafioso e di purificazione da tutte le forme di influenza culturale che la mafia esercita.⁸⁹

⁸⁷ <https://www.pressenza.com/it/2022/06/la-memoria-e-limpegno-mostra-del-comitato-dei-lenzuoli-1992-1994/>

⁸⁸ <https://www.balarm.it/eventi/la-memoria-e-limpegno-i-materiali-del-comitato-dei-lenzuoli-in-mostra-a-palermo-122667>

⁸⁹ <https://fiaf.net/portfolioitalia/francesco-francaviglia-le-donne-del-digiuno/#:~:text=%E2%80%99CLe%20Donne%20del%20digiuno%E2%80%9D%20sono.protesta%20civile%20contro%20la%20mafia>

Falcone e Borsellino hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora i valori fondamentali della nostra Costituzione, ovvero

l'impegno per la difesa dello Stato di Diritto, fedeltà ai diritti fondamentali di ogni cittadino, volontà di proteggere e migliorare la qualità di vita della nostra comunità.⁹⁰

La Mafia decise di uccidere i due magistrati pensando che, eliminandoli la lotta alla Mafia si sarebbe fermata, ma così non fu. Accadde l'esatto contrario in quanto ci si rese conto che Falcone e Borsellino avevano lasciato un'eredità all'Italia intera.

2.3 Le associazioni Libera e Addiopizzo: due esempi di lotta alla mafia da parte della società civile

In Italia esistono diverse associazioni che operano per opporsi e combattere le mafie. Quelle su cui ho scelto di soffermarmi in questo paragrafo sono le associazioni *Libera* e *Addiopizzo*.

L'associazione *Libera*, il cui nome esteso è *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, nasce nel 1995, il suo fondatore è don Luigi Ciotti, un prete di Torino proveniente da un lungo percorso di impegno contro la droga e le tossicodipendenze.⁹¹

Egli nel 1965 fondò il Gruppo Abele, un'organizzazione che si occupa tutt'ora di persone «con problemi di dipendenza, donne sfruttate e vittime di violenza, migranti, uomini e donne senza una casa e giovani abitati dall'inquietudine».

⁹⁰https://palermo.repubblica.it/cronaca/2022/05/23/news/falcone_borsellino_30_anni_strage_capaci_via_d_amelio-350401588/

⁹¹ N. Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, a cura di Cavallotti University Editore, p. 128.

Dato l'impegno di don Ciotti nella lotta alla Mafia e alla criminalità organizzata, nel 1993 pubblica il mensile *Narcomafie*, un giornale che si occupa del fenomeno della mafia e del narcotraffico, oggi sotto il nome di *lavialibera*.⁹²

Come detto prima, *Libera* nasce nel 1995, precisamente il 25 marzo e alla sua nascita partecipano, certamente, don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, sorella di Paolo Borsellino, la quale diventerà poi vicepresidente, e tra altri, anche Luciano Violante, ex magistrato e deputato del PCI e poi PDS.⁹³

Libera nasce come associazione singola, ma ad oggi è una rete di associazioni, cooperative sociali, individui, movimenti e gruppi, scuole, sindacati, diocesi e parrocchie ed è presente su tutto il territorio nazionale nonché in oltre 30 paesi in Europa, Africa e America Latina.⁹⁴

Una delle prime attività portate avanti da *Libera* fu una raccolta popolare di firme per ottenere la restituzione ed il riutilizzo dei beni confiscati alla mafia.

Il punto di partenza era la legge Rognoni-La Torre dove viene affermato che «i beni di cui dispone (il mafioso), direttamente o indirettamente, possono essere sequestrati se si ha motivo di ritenere siano il frutto di attività illecite».⁹⁵

L'obiettivo di *Libera* era quello di riutilizzare i beni per una destinazione sociale e quindi che essi «venissero assegnati a soggetti del volontariato e in particolare a strutture cooperative per creare nuove imprese».⁹⁶ Questo era un modo per diminuire il potere della mafia e dare agli individui un'alternativa ad essa, nel territorio in cui operava.

La raccolta contò più di un milione di firme e la legge fu approvata in parlamento nei primi mesi del 1996.⁹⁷

Punto cardine di *Libera* è l'importanza della memoria delle vittime innocenti che sono morte per mano della Mafia, infatti, essa ha istituito una "Giornata nazionale

⁹² https://lavialibera.it/it-autori-6-luigi_ciotti

⁹³ N. Dalla Chiesa, *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia*, a cura di Edizioni Gruppo Abele, 2014, p. 52.

⁹⁴ https://www.libera.it/schede-6-libera_chi_siamo

⁹⁵ https://www.wikimafia.it/wiki/Legge_Rognoni_-_La_Torre

⁹⁶ N. Dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, a cura di Cavallotti University Editore, p.128.

⁹⁷ *Ibidem*.

della memoria e dell'impegno" in ricordo delle vittime delle mafie, la quale si celebra il 21 marzo, primo giorno di primavera, in quanto «simboleggia sia la rinascita e la vita e sia l'inizio di un percorso di impegno e di speranza di lungo periodo». ⁹⁸

Nando dalla Chiesa, figlio del generale ammazzato a Palermo, nel libro "La scelta libera" spiega che sono molteplici le ragioni per cui l'associazione abbia dato priorità al ricordo delle vittime delle mafie. La prima è che per decenni esse sono state dimenticate da parte dell'opinione pubblica, eccetto personalità importanti. La seconda motivazione risiede nella richiesta di una giustizia collettiva, in quanto prima d'allora i familiari delle vittime, spesso senza mezzi adeguati, avevano sempre rinunciato ad ottenere giustizia all'interno delle aule dei tribunali o comunque era stata loro negata. ⁹⁹

Un anno di svolta in questo senso fu il 2009 in quanto «viene approvata la modifica che consente a *Libera* di costituirsi come parte civile nei processi di mafia». L'obiettivo era quello di non lasciare soli i familiari delle vittime di mafia nella ricerca della giustizia e soprattutto di evitare il solito silenzio che ha sempre garantito libertà e impunità ai mafiosi. ¹⁰⁰

La terza ragione sta nel fatto che

i sentimenti [...] diventano il nucleo valoriale irriducibile, il tesoro senza prezzo si potrebbe dire, di un'associazione a cui partecipano le più grandi associazioni. ¹⁰¹

La prima "Giornata della memoria e del ricordo" venne celebrata a Roma il primo giorno di primavera, il 21 marzo, del 1996. Da allora questa giornata si svolge ogni anno in una città diversa; in ognuna di queste, familiari delle vittime ed esponenti delle istituzioni recitano i nomi di tutte le vittime innocenti di mafia, «un modo per ricordare ogni anno al Paese che la mafia esiste ed è un potere

⁹⁸https://www.prefettura.it/trapani/contenuti/21_marzo_2024_giornata_nazionale_della_memoria_e_dell_impegno_in_ricordo_delle_vittime_delle_mafie-18949807.htm#:~:text=La%20Repubblica%20riconosce%20il%20giorno,260

⁹⁹ N. Dalla Chiesa, *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia*, a cura di Edizioni Gruppo Abele, 2014, p. 54.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 71-72.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 54.

sanguinario [...] ma è anche un modo per dare a ogni vittima il suo valore di persona». ¹⁰²

Un'altra attività portata avanti quasi subito all'associazione creata da don Ciotti è quella dell'educazione e della formazione dei giovani studenti nelle scuole elementari, medie e superiori. I corsi promossi nelle varie scuole da parte dell'associazione riguardano i temi della giustizia, della pace, della solidarietà, dei diritti dei deboli e della Costituzione, nonché ovviamente le mafie e la legalità.

¹⁰³

Sono oltre 5000 le scuole in Italia che collaborano con *Libera*.¹⁰⁴

Infatti, uno degli obiettivi primari dell'associazione è il dialogo con i ragazzi per proporre loro «un sistema di valori altro e una diversa visione dello Stato». ¹⁰⁵

Un obiettivo ben raggiunto in quanto sono 4.000 i giovani che partecipano ai campi di volontariato proposti da *Libera* e circa il 27% dei partecipanti all'associazione rientrano nella fascia under 18. ¹⁰⁶

Il 1995, l'anno in cui *Libera* venne creata, segnò una svolta, in quanto, per la prima volta, di fronte alla mafia non vi era più solo lo Stato, ma un soggetto sociale; dopo quasi 30 anni di attività essa costituisce una delle più grandi reti di associazioni, movimenti, presidi che combattano ogni giorno contro la mafia e per la giustizia sociale.

Per poter parlare della seconda associazione, *Addiopizzo*, è necessario spiegare chi fu Libero Grassi e perché fu assassinato dalla Mafia.

Libero Grassi è stato un imprenditore palermitano, il quale dichiarò pubblicamente di aver ricevuto richieste di pizzo da parte della Mafia.

¹⁰² *Ivi* p. 55.

¹⁰³ *Ivi*, pp.62-63.

¹⁰⁴ https://www.libera.it/schede-6-libera_chi_siamo

¹⁰⁵ N. Dalla Chiesa, *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia*, a cura di Edizioni Gruppo Abele, 2014, p. 128.

¹⁰⁶ *Ibidem* e https://www.libera.it/schede-6-libera_chi_siamo

Egli scelse di non piegarsi alla Mafia e di non pagare il pizzo facendo arrestare i suoi estortori.¹⁰⁷

Era la prima volta che un imprenditore si ribellava pubblicamente all'imposizione mafiosa tanto che Grassi andò in televisione per raccontare la sua storia, che ebbe anche un vasto eco sui giornali esteri. Famoso il titolo *Sicilian Businessman Does the Unthinkable: He says No to the Mafia*. Invece in Italia, molti dei giornali ignorarono l'avvenimento.¹⁰⁸

La sua storia iniziò ad abbattere il muro di indifferenza e paura costruito dal sistema mafioso. A Grassi venne espressa solidarietà da parte del sindaco di Palermo, dai sindacati, dalle Acli e dal Centro Impastato.

In realtà Grassi stessi dichiarò che gli fu espressa solidarietà a parole, ma nulla venne fatto affinché non venisse assassinato dalla Mafia, soprattutto da Assindustria, l'associazione di imprenditori di cui faceva parte.¹⁰⁹

Dalle parole del presidente dell'associazione possiamo capire lo stato di abbandono e solitudine in cui si trovava Libero Grassi poco prima della sua morte; riprendo ora le sue parole rilasciate in un'intervista al giornale «L'Orca» l'11 aprile 1991

ma cosa dovremmo fare secondo Libero Grassi? Ma cosa dovremmo dire ai nostri affiliati: rifiutatevi di pagare il pizzo? Dovremmo fare campagne continue in questo senso? Allora noi spogliamo la nostra associazione dei suoi compiti istituzionali e cambiamo mestiere.¹¹⁰

Libero Grassi fu assassinato la mattina del 29 agosto 1991. A ucciderlo fu la Mafia, ma anche l'indifferenza e l'omertà dello Stato.

Sul luogo del delitto comparve un cartello, che ogni 29 agosto i familiari appendono, con scritto

¹⁰⁷ G. Lo Bianco, *La strage degli eroi: vita e storia dei caduti nella lotta contro la Mafia*, a cura di Arbor Editore, 1996, p. 112.

¹⁰⁸ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, a cura di Editori riuniti, 2000, p. 275.

¹⁰⁹ *Ivi*, p.276.

¹¹⁰ *Ibidem*.

Libero Grassi, imprenditore e uomo coraggioso, ucciso dalla Mafia, dall'omertà dell'associazione degli industriali, dall'indifferenza dei partiti, dall'assenza dello Stato. ¹¹¹

La vicenda di Libero Grassi non é ovviamente un caso isolato in quanto i commercianti e gli imprenditori in Italia subiscono 1300 reati al giorno,¹¹² infatti il costo annuo delle estorsioni in Sicilia supera il miliardo di euro e rappresenta il 1.3% del prodotto interno lordo regionale. ¹¹³

Tredici anni dopo l'omicidio di Libero Grassi, il 29 giugno 2004, nasce il Comitato *Addiopizzo*.

Addiopizzo è un movimento che nasce dal basso e la sua storia è molto particolare. Sette amici palermitani poco più che trentenni dopo varie proposte sull'aprire un pub o un bar si chiedono la fatidica domanda «Ma quando ci vengono a chiedere il pizzo noi cosa facciamo? ». La risposta era ovvia e il giorno dopo, appunto il 29 giugno 2004, Palermo si svegliò con un centinaio di adesivi sparsi in tutta la città con la scritta «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». ¹¹⁴

L'obiettivo di *Addiopizzo*, fin dalla sua nascita, era quello di «erodere il consenso di cui gode la mafia nell' estesa "zona grigia" della nostra società» attraverso l'approvazione della popolazione di cui si avvantaggia Cosa Nostra. ¹¹⁵

Una delle principali strategie dell'associazione è il consumo critico come lotta alle mafie. È una prassi collettiva che vede i cittadini-consumatori fare acquisti solamente presso negozi, aziende e imprese che non pagano il pizzo e quindi che «non si piegano ai condizionamenti mafiosi e alle estorsioni». ¹¹⁶

¹¹¹ *Ivi*, p. 282.

¹¹² R. Mazzeola, *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, a cura di Città Nuova Editrice, 2009, p. 5.

¹¹³ *Ivi*, p. 19.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 58.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 67.

¹¹⁶ <https://addiopizzo.org/cosa-facciamo/consumo-critico/>

Addiopizzo ha quindi costruito una rete delle imprese mafia-free di cui fanno parte commercianti, artigiani e imprenditori proprio per non lasciarli soli nella lotta alla mafia, come invece successe tanti anni prima a Libero Grassi.¹¹⁷

Addiopizzo offre supporto a coloro che si oppongono al pagamento del racket attraverso l'utilizzo di un numero telefonico attivo 24 ore su 24 dedicato a coloro che vogliono segnalare tentativi di estorsione, usura, minacce e altre forme di intimidazione mafiosa.¹¹⁸

A tal proposito nel gennaio del 2008 fu sottoscritto un patto per la legalità fra le istituzioni, gli imprenditori e i commercianti con il titolo «*Liberati dal pizzo, denunciare oggi conviene*». Una specie di manifesto che aiuta le istituzioni e gli imprenditori a condividere una prassi comune contro le estorsioni che i commercianti subiscono.¹¹⁹

Un altro fronte di intervento è il lavoro di inclusione sociale sul territorio che opera come contrasto alla povertà economica e educativa. *Addiopizzo* ha capito che non basta sostenere i commercianti a denunciare le estorsioni ricevute da parte della mafia se non ci si fa carico «di rimuovere le condizioni di povertà e degrado che contribuiscono ad alimentare l'illegalità diffusa e il sistema del potere mafioso».¹²⁰

Addiopizzo è un'iniziativa rivoluzionaria in quanto è «il più grande esempio pratico, concreto di rivolta sociale che abbiamo avuto in Sicilia dalle stragi della Mafia».¹²¹

¹¹⁷ <https://addiopizzo.org/cosa-facciamo/aiuto-alle-vittime/>

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ R. Mazzeola, *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, a cura di Città Nuova Editrice, 2009, p. 83.

¹²⁰ <https://addiopizzo.org/cosa-facciamo/inclusione-sociale/>

¹²¹ R. Mazzeola, *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, a cura di Città Nuova Editrice, 2009, p. 119.

CAPITOLO III – Letizia Battaglia: il suo contributo nella lotta contro la Mafia

3.1 Biografia e contesto di vita

«Letizia Battaglia occupa un posto unico nella fotografia di genere documentaristico e giornalistico per il forte impegno sociale, per il suo approccio militante, mosso dal caparbio convincimento che si possa costruire un mondo diverso».¹²²

Letizia Battaglia nasce il 5 marzo 1935 a Palermo; come spiega nel film autobiografico *Shooting the Mafia* fin da subito è stata una bambina ribelle, per l'epoca in cui ha vissuto.

Il suo sogno è sempre stato quello di studiare e di essere libera, sogno che non poté realizzare all'interno della propria famiglia a causa di un padre possessivo e retrogrado.

Per questo motivo a 16 anni si sposa con un uomo benestante, pensando di potere iniziare a vivere la propria vita da donna libera, ma così non fu.¹²³

Infatti, in un'intervista rilasciata nel 2019 spiega che quando si sposarono Letizia lo amava molto, ma poi lui «ha cominciato a sbagliare con me e io non lo amai più. Era nervoso [...], non potevo studiare, non potevo lavorare e mi bloccava come poteva. Io ho continuato a vivere e mi volli separare».¹²⁴

Nel 1969 iniziò a lavorare per il giornale «L'Ora» di Palermo come giornalista. Letizia racconta che iniziò il suo lavoro l'estate di quell'anno, quando tutti i colleghi erano in ferie e per questo, quando tornarono dalle vacanze, il giornale non aveva più bisogno di lei.

¹²²L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 145.

¹²³ *Shooting the Mafia, Letizia Battaglia*, Kim Longinotto, Italia, 2020.

¹²⁴ <https://ilmanifesto.it/letizia-battaglia-ho-presero-lamore-la-dove-cera/>

Per questo motivo nel 1971 decise di trasferirsi a Milano, grazie ad un accordo con il giornale «L’Ora» secondo cui Letizia avrebbe dovuto mandare dei pezzi sui Siciliani famosi che vivevano a Milano.

Battaglia scrive che «nonostante le difficoltà, a Milano è cominciata la mia vera vita e tutta la mia storia fotografica».¹²⁵

Nel 1974 tornò nella sua città natale in quanto fu chiamata, dallo stesso giornale di Palermo, per una proposta di lavoro come responsabile della fotografia. Con questa esperienza Letizia diventò la prima fotografa in Italia a redigere il settore fotografico di un quotidiano.¹²⁶

In una lunga intervista, messa per iscritto nel libro di Goffredo Fofi *Volare alto volare basso* Letizia spiega che

con la fotografia sono finalmente riuscita a essere una *persona*: non ero più una moglie [...], non ero bella, non ero giovane, ma ero una persona che faceva testimonianza di qualcosa¹²⁷

Sono questi gli anni in cui Letizia Battaglia iniziò a documentare e denunciare la Mafia della città di Palermo attraverso le sue fotografie,

da una parte (fotografa) lo sfarzo dell’impermeabile aristocrazia siciliana [...] e dall’altra la povertà estrema e il sangue dei morti ammazzati che cominciava a scorrere per le strade di Palermo¹²⁸

Letizia credeva nella giustizia e nella libertà ed il suo modo per denunciare e testimoniare ciò che stava succedendo a Palermo era la fotografia, «la fotocamera per Letizia non rappresenta più solo uno strumento di lavoro con cui catturare istanti del reale, ma è a tutti gli effetti l’arma che le è stata assegnata per partecipare alla lotta contro la mafia».¹²⁹

¹²⁵L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, pp. 28-39-30-31.

¹²⁶*Ivi*, p.37.

¹²⁷ L. Battaglia- G. Fofi, *Volare alto valore basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p. 23.

¹²⁸ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p.37.

¹²⁹ F. Fabrizio, *Femminucce. Donne che cambiano le regole*, a cura di Rizzoli Editore, 2023, p. 65.

Cominciò così una storia lunga 19 anni, ma di questo parlerò più approfonditamente nel paragrafo successivo.

Battaglia ci ha sempre tenuto a sottolineare che non fu solo la “fotografa della mafia”, in un’intervista, infatti, spiega che lei ha sempre creduto nell’impegno e nella giustizia umana, ha fotografato sì morti ammazzati, mafiosi e politici corrotti ma in generale è riuscita a documentare la società palermitana nella sua interezza. Letizia ha moltissime foto, nel suo archivio personale, «dei poveri, dei poveracci e pure dei ricchi, anche se non mi piaceva fotografarli».¹³⁰

Tutta la sua vita è stata caratterizzata dall’impegno sociale e politico che ha messo in ogni cosa che ha portato avanti, spiega infatti che ha sempre pensato che, con la cultura si potesse fare qualcosa per la sua città, Palermo.

Per questo nel 1977 creò, insieme al suo compagno dell’epoca, il *Laboratorio D’IF*, che sta per Informazione fotografica, un piccolo spazio dotato di una galleria e di una biblioteca. Lo scopo di questo luogo era quello di «diffondere l’amore e l’educazione nei confronti della fotografia».¹³¹

In questi anni si rese conto che la fotografia non bastava, non bastava ritrarre le stragi commesse dalla Mafia, se queste venivano viste solo da chi *effettivamente* voleva vederle.

Letizia si rese conto che era arrivato il momento di scuotere le coscienze di un pubblico sempre più ampio, in quanto il giornale «L’Ora», a cui la fotografa ha sempre dato il merito di aver raccontato e denunciato la Mafia mostrando i cadaveri dei morti ammazzati per mano della stessa in un luogo in cui, parlare della mafia non era possibile, vendeva un numero di copie limitato, alcune stime affermano 20.000 copie al giorno su 700.000 abitanti.¹³²

Per questo motivo Battaglia scelse come nuova forma di comunicazione e documentazione l’allestimento di mostre pubbliche, nelle strade della città di Palermo e non solo.

¹³⁰<https://www.nikonschool.it/sguardi/105/letizia-battaglia.php>

¹³¹ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p.57.

¹³²*Ivi*, p. 190.

Nel 1979, in collaborazione con il Centro Impastato di Umberto Santino e Anna Puglisi, vennero allestite mostre delle fotografie di Battaglia e di altri fotografi di denuncia contro la Mafia nelle piazze dei paesi a presenza mafiosa, nelle scuole a Palermo e a Bologna. Ma Letizia non si fermò qui. Decise di allestire una mostra nella cittadina di Corleone, un paese dell'entroterra siciliano in provincia di Palermo ad altissima intensità mafiosa e paese natale dei famosi boss mafiosi Luciano Liggio e Totò Riina. A Corleone nessuno si fermò a guardare le fotografie. Lo scopo di Letizia e degli altri fotografi era quello «non solo di documentare, ma anche di denunciare, chiedere di reagire davanti all'orrore». ¹³³

Venne allestita anche una mostra a Cinisi nel 1979, all'anniversario dell'omicidio di Peppino Impastato, in occasione della prima manifestazione nazionale contro la mafia della storia d'Italia. ¹³⁴

Un'altra tappa nella vita di Letizia, che ne conferma la sua voglia di giustizia e di solidarietà verso chi è più debole è l'attività di volontariato, che ha portato avanti negli ultimi anni '70 del '900 coordinando un laboratorio teatrale all'interno di un manicomio nei reparti in cui erano ricoverati schizofrenici e epilettici.

Erano anni in cui i malati psichiatrici incutevano paura alle persone, il mondo della "follia" faceva paura, spiega Letizia. ¹³⁵

La legge Basaglia, che avrebbe ridefinito la concezione di malattia mentale, sarà approvata solo nel 1978. ¹³⁶

Letizia, insieme ad alcuni suoi compagni, mise in scena due spettacoli con la partecipazione dei pazienti dell'ospedale. Il loro obiettivo era «aprire l'ospedale alla città, far interagire queste persone con la società e viceversa». ¹³⁷

¹³³ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 58-59.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, pp.66-67.

¹³⁶ <https://www.casadellacarita.org/approfondimenti/franco-basaglia-100-anni/>

¹³⁷ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 68.

Battaglia ci ha sempre tenuto a specificare che «non era lì per fare la “crocerossina”, ma per dividere le sue emozioni con loro».¹³⁸

Un'altra tappa fondamentale della vita di Letizia Battaglia è stata l'attività nella politica.

Nel 1986 entrò nel Consiglio comunale di Palermo come rappresentante del movimento dei Verdi, dei «partiti politici impegnati in campo ecologico, che per l'accresciuta sensibilità sociale alle tematiche della qualità della vita e dell'ambiente hanno assunto [...] un significativo ruolo sia politico sia elettorale».

¹³⁹

Nel 1987 Letizia diventò assessore a Palermo, alla Vivibilità urbana ai parchi, al verde e all'arredo urbano.

La prima campagna portata avanti da Letizia, simbolo di un animo carico di solidarietà verso il prossimo, fu l'installazione delle panchine davanti al carcere dell'Ucciardone, a Palermo perché, spiega «ogni volta che passavo di lì vedevo le donne che aspettavano in piedi l'orario di apertura, stanche e cariche di borsoni da dare ai figli o mariti».¹⁴⁰

Questo per Battaglia rappresentava fare antimafia: «fare qualcosa di bello per la città».¹⁴¹

Diventò consulente per il carcere, fece aprire uno sportello con gli assistenti sociali del comune di Palermo a sostegno dei detenuti.

Letizia spiega che le condizioni dei carcerati l'hanno sempre tormentata in quanto spesso disumane e non riabilitative.

Letizia in una lunga intervista all'interno del libro *Mi prendo il mondo ovunque sia* spiega che

la lotta alla Mafia non si fa solo con gli arresti. È soprattutto una lotta culturale e sociale, bisogna trasmettere ai giovani l'amore per la cosa pubblica dando loro un'opportunità di lavoro: è il solo

¹³⁸ L. Battaglia -G. Fofi, *Volare alto valore basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p. 47.

¹³⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/verdi_%28Dizionario-di-Storia%29/

¹⁴⁰ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 77.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 79.

modo per scardinare il potente centro di collocamento che le mafie rappresentano ancora in molte parti del Paese.¹⁴²

Nel 1991 è stata eletta deputata all'Assemblea generale siciliana con *La Rete*.¹⁴³ Nel film autobiografico *Shooting the Mafia* Letizia dirà che questo fu uno dei periodi più umilianti della sua vita in quanto «non faceva niente e prendeva un sacco di soldi». ¹⁴⁴

Un altro punto rilevante nella vita Battaglia fu l'impegno editoriale.

Nel 1991 creò, insieme a altre sette donne provenienti da esperienze diverse, una rivista, dapprima mensile e poi bimestrale, chiamata *Mezzocielo*. Un periodico libero, senza pubblicità e autofinanziato. Dal 2011 presente anche online.

Letizia spiegò che la rivista è stata «pensata e scritta solo da noi donne per far sentire la nostra voce, cercare di cambiare la società siciliana e nazionale, contro la mafia, la corruzione e i privilegi». ¹⁴⁵

Negli stessi anni, precisamente dopo le stragi che videro ammazzati i giudici Falcone e Borsellino, Letizia creò la casa editrice *Edizioni della battaglia*, ci tiene a precisare *battaglia* «con la "b" minuscola perché si capisse che non era una cosa legata al mio cognome ma un impegno collettivo [...] finanziato con il mio compenso di deputato regionale».

Fu un modo per esplorare e raccontare l'inquietudine che provava la gente dopo tutto ciò che era successo in Sicilia e non solo, un modo affinché le persone si trovasse, parlassero e si confrontassero.

La casa editrice fu organizzata dividendosi in tematiche, tra cui la lotta alla mafia, la poesia e il cinema. ¹⁴⁶

¹⁴² *Ivi*, p. 110.

¹⁴³ **La Rete** è stato un partito politico italiano di sinistra, attivo dal 1991 al 1999, con una forte caratterizzazione antimafia.

¹⁴⁴ *Shooting the Mafia, Letizia Battaglia*, Kim Longinotto, Italia, 2020.

¹⁴⁵ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p.87-88.

¹⁴⁶ *Ivi*, p.93.

A coronamento di una vita vissuta tra impegno politico e sociale, nel 2018 a Palermo viene inaugurato il Centro Internazionale di Fotografia, sotto la direzione di Battaglia. Uno spazio polifunzionale suddiviso in diverse sale ospitanti mostre, workshop e progetti. All'interno del Centro si trova anche l'archivio fotografico della città di Palermo, più di 150 fotografi «hanno donato un loro scatto che immortala Palermo, la sua storia e i suoi abitanti».¹⁴⁷

«È un sogno collettivo. Io considero il Centro come una piccola 'cattedrale': è meraviglioso [...] e sapere che si trovi a Palermo mi rende felice» spiega Letizia.¹⁴⁸

Letizia Battaglia ci lascia il 13 aprile 2022, a 87 anni dopo aver lottato contro un cancro al seno che non è riuscita a vincere, ma senza aver mai smesso di lottare per una società più giusta e libera.

«lo ho detto sempre che voglio morire viva e questo è quello che mi porta avanti: voglio morire viva, capito?»¹⁴⁹



Fig 3.1 Shobha, Ritratto di Letizia Battaglia. Courtesy l'artista ¹⁵⁰

¹⁴⁷ <https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2017/11/apre-a-palermo-il-centro-internazionale-di-fotografia-diretto-da-letizia-battaglia-le-immagini/>

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ F. Maresco, *La mia Battaglia. Conversazioni con Letizia Battaglia*, a cura di Il Saggiatore Editore, 2023, p. 194.

¹⁵⁰ <https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2017/11/apre-a-palermo-il-centro-internazionale-di-fotografia-diretto-da-letizia-battaglia-le-immagini/>

3.2 L'impegno di Letizia Battaglia nella documentazione fotografica

Dopo aver illustrato la figura di Letizia Battaglia, soffermandomi sulle vicende che più hanno caratterizzato la sua vita, questo paragrafo lo dedico all'impegno di Battaglia come fotografa contro la Mafia.

Come detto nel paragrafo precedente Letizia ha cominciato a fotografare nel 1974, dopo aver vissuto tre anni a Milano, per il giornale «L'Ora» di Palermo, un po' per caso. Il suo sogno era fare la scrittrice, infatti, spiega, «non avevo né la cultura né la voglia di fotografare», ma si rese conto, dopo il soggiorno milanese che con le fotografie vendeva meglio i servizi e quindi cominciò a fare fotografie.

¹⁵¹ Letizia spiega che il suo primo pensiero non fu la Mafia, voleva fotografare le strade, la povertà, i bambini e le bambine. Le bambine, infatti, furono una delle sue ricerche più profonde e personali, «per molto tempo ho fotografato con passione le piccole bambine di dieci anni trovando in questo un'emozione vera [...], forse era un bisogno di ricercare me stessa».¹⁵²



Fig. 3.2 La bambina con il pallone. Palermo, quartiere La Cala, 1980¹⁵³

¹⁵¹ L. Battaglia -G. Fofi, *Volare alto volare basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p.23.

¹⁵² *Ivi*, p.31.

¹⁵³ https://www.stsenzaititolo.com/st/shop/_photographs/letizia-battaglia-la-bambina-con-il-pallone-palermo-quartiere-la-cala-1980/

Dopo circa tre anni dal suo ingresso nel giornale come fotografa ci fu il primo omicidio “eccellente”: la Mafia uccise il tenente colonnello Giuseppe Russo e il professore Filippo Costa in un paese in provincia di Palermo il 20 agosto del 1977. Il giornale «L’Ora» chiamò Letizia.¹⁵⁴

Così cominciò a fotografare i morti ammazzati dalla Mafia, un lavoro difficile che spesso la portava a stare male, ma la voglia di giustizia, per Letizia, era più forte; si era accorta che «non si trattava solamente di fare delle fotografie, ma di provare a scrivere una pagina, una storia diversa, di denuncia».¹⁵⁵

Battaglia spiega come funzionava il lavoro di fotoreporter: il giornale per cui lavorava la chiamava avvertendola che qualcosa era successo, Letizia allora si precipitava sul posto dell’accaduto per scattare le foto.

Spiega però che «nel tragitto da casa al luogo dove dovevo arrivare, stavo male, mi prendeva la nausea e mi veniva da vomitare [...], non ci si può abituare a incontrare la morte violenta [...]. Ma non per questo non ci andavo».¹⁵⁶

Il suo lavoro è stato un lavoro scomodo sia perché era una donna e in quanto tale non veniva presa sul serio e sia perché la sua voglia di cercare giustizia e di denunciare ciò che di brutto stava succedendo a Palermo non andava d’accordo con gli interessi della Mafia e non solo.

Ben presto iniziò a ricevere minacce di morte e telefonate anonime, ogni volta che usciva di casa aveva paura di essere ammazzata.¹⁵⁷

«Ero considerata una specie di poliziotto armato di macchina fotografica», ma in questo caso l’arma era un’arma buona. Attraverso le sue fotografie Letizia è riuscita a mostrare e denunciare la guerra civile che stava prendendo piede a Palermo in quegli anni.

¹⁵⁴ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p.46.

¹⁵⁵ *Ivi*, p.50.

¹⁵⁶ L. Battaglia -G. Fofi, *Volare alto volare basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p.27.

¹⁵⁷ *Shooting the Mafia, Letizia Battaglia*, Kim Longinotto, Italia, 2020.

Il suo lavoro è stato «molto duro e solitario, prendevo calci da tutti, dai mafiosi, dalla gente che non voleva essere fotografata, dal giornale che considerava le foto schifezze».¹⁵⁸

In varie interviste spiega che all'inizio non era presa sul serio né dalla polizia né dagli altri giornalisti: i poliziotti le impedivano di passare, i giornalisti della Rai passava e i fotografi maschi pure, ma lei no. Adottò quindi altri metodi per farsi rispettare, non in quanto donna, ma in quanto fotografa: «mi sono messa a gridare, quando su un luogo dove è successa una cosa tragica, una persona si metta a gridare, qualcuno si imbarazza e dice vabbè fatela passare».¹⁵⁹

Letizia Battaglia non è stata solo “la fotografa della mafia”, Letizia fotografava perché sentiva di avere un dovere civico verso la sua città, Palermo, che ha amato e odiato allo stesso tempo. La fotografia è stato il suo modo per far aprire gli occhi ad una società che aveva paura anche solo a nominare la parola Mafia. Spesso le è stato detto che è rimasta a Palermo perché non sapeva dove andare, ma, come spiega, non è questa la verità «io potevo andare dove volevo, con il mio piccolo archivio».¹⁶⁰

Letizia è rimasta a Palermo perché è sempre stata attratta da tutti i Sud del mondo, non per una questione di campanilismo o di nazionalismo, ma perché non riusciva a fotografare situazioni che non la coinvolgevano o non la interessavano. Per questo ha scelto di rimanere sempre nella difficile, ma allo stesso tempo magnifica Palermo, Letizia dice che

Palermo è una malattia, una malattia terribile di cui vorrei tanto liberarmi perché mi ha sempre fatto fare scelte faticose, senza alcun vantaggio per me. Compresa quella di rimanere [...], io di carattere sono un'avventuriera e con questo spirito sono rimasta. [...] Non posso mancare per più di dieci giorni, anche se quanto torno mi chiedo spesso cosa sia tornata a fare¹⁶¹

¹⁵⁸ A. Mauro, *Lo sguardo da sud*, a cura di l'ancora Editore, 1999, p. 68.

¹⁵⁹ <https://www.nikonschool.it/sguardi/105/letizia-battaglia.php>

¹⁶⁰ L. Battaglia -G. Fofi, *Volare alto volare basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p.67.

¹⁶¹ A. Mauro, *Lo sguardo da sud*, a cura di l'ancora Editore, 1999, pp. 78-79.

In un'intervista Battaglia racconta che «la fotografia bella ed elegante mi interessa [...], ma mi interessa di più quando racconta e denuncia lo stato delle cose. La resistenza si fa anche con le piccole cose, come una mostra, un dibattito». ¹⁶²

E proprio per questo, per il suo impegno nella denuncia e nella documentazione della Mafia, Letizia vince, nel 1985 il Premio Eugene Smith, a New York.

Esso rappresenta il più grande riconoscimento internazionale per la fotografia sociale istituito per ricordare il fotografo americano William Eugene Smith che realizzò un lavoro fotografico, per la rivista «Life», sugli operai di Pittsburgh, chiamati gli «uomini dell'acciaio».

Il merito di Battaglia è stato quello di aver documentato gli effetti della Mafia nella società siciliana, un progetto al quale si è dedicata per dieci anni nel giornale «L'Ora» di Palermo. ¹⁶³

La fotografa, ci tiene a precisare che, non fu lei a inviare le fotografie al Premio Eugene, ma fu un fotografo, Lanfranco Colombo che aveva ospitato nella sua galleria a Milano, una mostra di Letizia.

Letizia Battaglia fu la prima donna europea a ricevere questo premio. ¹⁶⁴

Letizia si trova quindi a fotografare l'inizio degli anni di piombo a Palermo, il suo archivio si riempie di foto dei delitti di mafia, ma anche dei quartieri, delle strade, della vita quotidiana e delle feste in cui erano presenti importanti personalità.

Le fotografie sono testimonianze della realtà, sono prove non confutabili, o almeno così dovrebbero essere. Quando c'è di mezzo la Mafia però ogni prova diventa confutabile e giustizia non viene (quasi) mai fatta.

Parlo in questo caso, di fotografie, scattate da Letizia Battaglia, che hanno rilevato e documentato fatti avvenuti, e poi negati in un'aula giudiziaria.

¹⁶² L. Battaglia -G. Fofi, *Volare alto volare basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p.14.

¹⁶³ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 73.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

Si tratta delle foto che ritraggono Giulio Andreotti nel 1979, l'allora Presidente del Consiglio, leader della Democrazia Cristiana, insieme al mafioso Salvo Nino¹⁶⁵ all'Hotel Zagarella di Palermo durante una festa in onore della chiusura della campagna elettorale di Andreotti, il cui candidato principale era Salvo Lima.¹⁶⁶ Andreotti, nel 1993, fu processato per i reati di partecipazione ad associazione mafiosa e «diversi episodi in sede processuale hanno dimostrato l'esistenza di una relazione tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e gli esattori Salvo», un episodio che testimonia i fatti è l'incontro tra Andreotti e Salvo, mostrato, appunto, nelle fotografie di Letizia Battaglia.¹⁶⁷

Andreotti fu assolto nel 1999 «perché i fatti non sussistono» con la sentenza di primo grado.¹⁶⁸

Nel 2003, nell'ultimo grado di giudizio, il presidente del Consiglio fu giudicato e condannato dalla Corte d'Appello di Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa; purtroppo, però il reato commesso non era più perseguibile per sopravvenuta prescrizione.¹⁶⁹

Fig 3.3 Giulio Andreotti con Nino Salvo. Foto di Letizia Battaglia¹⁷⁰



¹⁶⁵ **Nino Salvo** (1931-1986) è stato un imprenditore, esponente politico della Democrazia Cristiana, affiliato alla cosca mafiosa di Salemi (TP).

¹⁶⁶ **Lima Salvo** (1928-1992) è stato un politico siciliano esponente della Democrazia Cristiana associato con Cosa Nostra e poi ucciso dalla stessa.

¹⁶⁷ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, pp. 237-238.

¹⁶⁸ *Ivi*, p.242.

¹⁶⁹ <https://www.archivioantimafia.org/andreotti.php>

¹⁷⁰ <https://aboutbologna.it/letizia-battaglia-si-racconta-le-foto-che-non-ho-fatto-fanno-piu-male/>

«Forse non è servita a mandarlo in galera, ma servirà a scrivere i libri di storia», afferma Letizia.¹⁷¹

È questo quello che intende Battaglia quando dice che

la macchina fotografica è stata un'arma buona [...] per combattere culturalmente la Mafia [...]. Le mie fotografie, il mio archivio della memoria, un giorno servirà [...] a ricordare cosa ha subito Palermo.¹⁷²

Letizia Battaglia fece della fotografia il suo strumento di lotta e di denuncia della Mafia e della corruzione per 18 lunghi anni, fino a quando il suo cuore e la sua mente si ribellarono all'orrore che era sottoposta a vedere tutti giorni.

Precisamente smise di fotografare i morti ammazzati di Mafia il 23 maggio 1992, quando Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Antonino Montinaro e Rocco Dicillo furono vittime di un attentato da parte di Cosa Nostra.¹⁷³

Letizia spiega che quel giorno si trovava a casa di sua mamma, le due stavano guardando un documentario in televisione quando il programma s'interruppe comunicando che era successo qualcosa al giudice Falcone, nell'autostrada nei pressi di Capaci.

La prima cosa che fece fu avvertire in studio, dove vi erano gli altri fotografi, dell'accaduto, poi salutò la madre e andò al pronto soccorso perché in televisione era stato detto che Falcone e Morvillo erano rimasti feriti, ma non erano morti, «ci rimasi tre ore davanti al pronto soccorso, ad aspettare l'ambulanza, le gambe tremanti [...], la solita nausea, lo sguardo fisso verso il viale. Ma non fotografai vivi né Falcone né la moglie Francesca, né li vidi per l'ultima volta».¹⁷⁴

Lo stesso successe, racconta Battaglia, quando fu ucciso il giudice Borsellino. Spiega che la mette a disagio ammettere che «davanti all'orrore di via D'Amelio, io non sollevai la mia camera e non feci neanche un [...] clic».¹⁷⁵

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p.134.

¹⁷³ L. Battaglia, *Il dolore della memoria*, a cura di Edizioni Postcard, 2012, p. 2.

¹⁷⁴ *Ivi*, pp.2-3.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

Così delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, Battaglia non ha una sola foto.

Letizia, prima di essere fotografa, è stata una persona, una persona con un sentimento sincero di giustizia e per questo davanti alla morte, quella violenta, «la mia camera, trema come il mio cuore». ¹⁷⁶

Dopo la strage che mise fine alla vita di Falcone, Letizia scelse di fermarsi. Dopo però se ne pentì in quanto poi ha detto

era un mio preciso dovere di fotografa resistere, fotografare e consegnare a futura memoria. Le foto che non ho fatto oggi mi fanno male, molto più male di quelle altre, perché sono tutte qua, dentro la mia testa e non le posso condividere con nessuno. ¹⁷⁷

Letizia Battaglia smise di fotografare la Mafia anche perché a Palermo non era avvenuto niente di positivo, «non c'erano cambiamenti, ma solo morti violente di cui ormai non capivo il motivo». ¹⁷⁸

La delusione di Letizia continua, in quanto dopo appena due anni dalle stragi, nel 1994 Silvio Berlusconi scese in campo e Palermo «dimenticò le stragi e diventò berlusconiana». ¹⁷⁹

Nel 2001 il partito di Berlusconi aveva trionfato in tutta Italia e alle regionali aveva vinto Forza Italia ed era stato eletto come governatore Salvatore Cuffaro. ¹⁸⁰

Così Letizia, disillusa e amareggiata, decise di lasciare Palermo e andare a Parigi.

Dopo un anno e mezzo tornò a Palermo e iniziò «un percorso catartico con la fotografia». ¹⁸¹

¹⁷⁶ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 93.

¹⁷⁷ L. Battaglia, *Il dolore della memoria*, a cura di Edizioni Postcard, 2012, p. 3.

¹⁷⁸ A. Mauro, *Lo sguardo da sud*, a cura di l'ancora Editore, 1999, p. 72.

¹⁷⁹ F. Maresco, *La mia Battaglia. Conversazioni con Letizia Battaglia*, a cura di Il Saggiatore Editore, 2023, p. 13.

¹⁸⁰ **Salvatore Cuffaro** (1958-) è un politico italiano. Nel 2003 è stato indagato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

¹⁸¹ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, pp. 99-100.

Iniziò quindi un nuovo progetto, appunto catartico, non per dimenticare, dimenticare non è possibile, ma per cercare di aggiungere della bellezza laddove non c'è.

Spiega che le era venuto in mente un modo, per superare miseria e morte aggiungendo elementi vitali alle immagini di morte,

quelle fotografie diventano altro: un corpo nudo, un fiore, un bambino davanti al fatto di cronaca per spostare il *punctum*. Ho cercato di trasformare la realtà, piegarla a mio favore: la pancia di una donna nuda sulla quale l'occhio si ferma, davanti a un uomo ammazzato, che diventa marginale, ti aiuta a dimenticare quel morto, a superare quell'immagine di morte con la vita. ¹⁸²

Goffredo Fofi, giornalista e scrittore, racconta Letizia Battaglia, come una persona coraggiosa, che ha dato "la vita per la causa", che non hai mai rimandato ai partiti o ai sindacati ciò che doveva essere fatto, ma si prendeva subito la responsabilità civile e culturale di mostrare e raccontare la realtà così come si presentava, brutta o bella che era. ¹⁸³



Fig 3.4 In figura una delle più celebri fotografie di Letizia Battaglia: l'omicidio di Piersanti Mattarella. Viene immortalato il momento in cui il fratello Sergio cerca di salvarlo. 6 gennaio 1980. ¹⁸⁴

¹⁸² *Ivi*, p.101.

¹⁸³ L. Battaglia -G. Fofi, *Volare alto volare basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, a cura di Contrasto Editore, 2021, p.118.

¹⁸⁴ <https://www.ilgiornaleditalia.it/news/costume/356439/letizia-battaglia-mattarella-foto-piersanti-ucciso-sergio.html>

3.3 *Impatto delle sue fotografie sulla percezione della Mafia*

Le fotografie di Letizia Battaglia rappresentano un'importante testimonianza del coraggio e della voglia di giustizia di una donna che ha dedicato la sua vita a combattere per una società più giusta.

Le sue fotografie hanno avuto un forte impatto sulla percezione della Mafia in Italia, ma anche all'estero. Hanno aiutato ad arginare la visione spesso romanzata della Mafia presentata dalla cultura popolare.

In Sicilia negli anni '50 e '60 del '900 la visione della Mafia come un mito, una leggenda, una vera e propria mafia-folklore veniva riproposta anche dalle fotografie.

Saverio Lodato, giornalista e saggista, afferma che se la Mafia fosse stata raccontata da subito come quello che era, quindi come morte e corruzione, e non come una leggenda folkloristica, forse l'opinione pubblica si sarebbe inorridita da subito e avrebbe iniziato a reagire.¹⁸⁵

Le foto di Letizia Battaglia superano queste modalità, Letizia, attraverso le sue fotografie, mostra il vero volto della Mafia, sottolineando il costo umano di essa. «Letizia Battaglia [...] si spinge in un territorio da nessuno mai battuto a Palermo, quello di una fotografia partigiana, come resistenza civile» spiega Sabrina Pisu.¹⁸⁶

L'autrice e critica politica americana Melissa Harris spiega che le fotografie di Letizia Battaglia sono state molto importanti negli Stati Uniti, dove negli anni '70 e '80 del '900 era diffusa una visione "romantica", come spiega Harris, della Mafia a causa del cinema. Nella pellicola *Il padrino*, il protagonista Vito Corleone, interpretato da un giovane Marlon Brando, affascinava il pubblico; a questo immaginario comune si oppongono le fotografie di Battaglia che «trasmettono il dolore, la violenza e l'oppressione con chiarezza vivida e inconfutabile», spiega Harris.¹⁸⁷

¹⁸⁵ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p. 163.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 164.

¹⁸⁷ *Ivi*, p.150.

Letizia Battaglia è ormai riconosciuta in tutto il mondo come «una delle più grandi narratrici per immagine del Novecento, per la sua capacità unica di sintetizzare l'inferno e la speranza, di Palermo e la sua».¹⁸⁸

Nel 2000 espone la sua prima mostra personale istituzionale a Palermo dal titolo *Passione, Giustizia e libertà -Fotografie della Sicilia* nei Canteri Culturali della Zisa, dove oggi sorge il suo Centro Internazionale di Fotografia.

Le immagini esposte raccontano la «miseria sociale e culturale che ha imprigionato la sua isola e il lungo assedio di Palermo da parte della mafia».¹⁸⁹

Leoluca Orlando, politico italiano fondatore del partito La Rete, con cui Letizia ha collaborato per molti anni e verso cui prova una profonda gratitudine, afferma che «le sue fotografie hanno interessato il mondo intero e servono ancora oggi a raccontare la vergogna di Palermo di quegli anni».¹⁹⁰

La fama di Letizia Battaglia non è limitata solo al confine nazionale; infatti, nel 2007 riceve il premio *Dr. Erich Salomon Award* a Colonia dalla Deutsche Gesellschaft für Photographie.¹⁹¹

Esso è stato istituito nel 1971 per onorare l'uso eccezionale della fotografia nella stampa. Celebra la memoria del fotografo, il Dr. Erich Salomon, che molti considerano il principale fondatore del fotogiornalismo moderno.¹⁹²

Nel 2009 vince il premio *Cornell Capa Infinity Award* a New York.

Esso prende il nome da Cornell Capa, il grande fotografo che ha documentato la guerra civile in Spagna e lo sbarco degli alleati in Sicilia.

Questa è stata la prova che le fotografie di Letizia Battaglia hanno fatto il giro del mondo «diffondendo un discorso più efficace di una montagna di parole».¹⁹³

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ <https://www.cultframe.com/2000/12/letizia-battaglia-passione-giustizia-liberta-fotografie-dalla-sicilia/>

¹⁹⁰ L. Battaglia- S. Pisu, *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, a cura di Einaudi Editore, 2020, p.254.

¹⁹¹ <https://www.archivioletziabattaglia.it/bio/#1699610368113-2191b02d-149a>

¹⁹² <https://www.dgph.de/english/dr-erich-salomon-award-deutsche-gesellschaft-fuer-photographie-dgph>

¹⁹³ https://www.cricd.it/files/file/13_05%20-%20Fotografia%20Premio%20Cornell%20Capa%20I%20A%20alla%20reporter%20Letizia%20Battaglia.pdf

Nel 2017 è stata inserita dal New York Times tra le undici donne più rappresentative dell'anno ed è stata segnalata per il Nobel per Pace¹⁹⁴ dal PeaceWomen Across the Globe.¹⁹⁵

Letizia Battaglia nelle numerose interviste rilasciate a giornalisti, scrittori e sceneggiatori spiega sempre che la sua vita è stata una lotta senza saperlo. È stato un caso che iniziasse a fotografare i morti ammazzati dalla Mafia, solo con il tempo si era resa conto che con la fotografia, e non solo, poteva fare qualcosa di grande. E così ha fatto per tutta la sua vita.

Dopo la morte di Letizia Battaglia l'archivio è in mano ai nipoti Matteo e Marta Sollima¹⁹⁶, ma la sua eredità va oltre le fotografie, i premi, le mostre e le interviste. Letizia ci ha lasciato una delle eredità più importanti che possiamo sognare, ovvero «l'idea di un mondo libero da qualsiasi tipo di oppressione, unita alla convinzione che le cose possono, anzi devono cambiare».¹⁹⁷

Letizia spiega che la fotografia non può cambiare il mondo, ma può essere una fiammella,

un libro, un'opera d'arte, [...], una foto, una musica possono essere senz'altro un buon veicolo per la crescita, ma non possono cambiare il mondo. Gli appetiti della guerra, del capitalismo, delle religioni sono così forti, che la fotografia e la cultura sono una parte della lotta ma non bastano a cambiare il mondo. Niente può cambiare il mondo se non la propria coscienza.¹⁹⁸

¹⁹⁴ <https://www.archivioletiziabattaglia.it/bio/#1699610523670-fe32f445-3ce5>

¹⁹⁵ **PeaceWoman Across the Globe** è un'organizzazione pacifista femminista attiva a livello internazionale dal 2005.

¹⁹⁶ <https://www.archivioletiziabattaglia.it/bio/#1699610685574-d172fa12-d11d>

¹⁹⁷ F. Fabrizio, *Femminucce. Donne che cambiano le regole*, a cura di Rizzoli Editore, 2023, p.72.

¹⁹⁸ <https://www.doppiozero.com/intervista-letizia-battaglia-fotografia-e-vita>

CONCLUSIONI

Questo studio ha cercato di fornire una chiave di lettura della mafia e dell'antimafia, ma data la grandezza e il carattere metamorfico dell'argomento è difficile giungere a delle conclusioni definitive e precise.

Quello che è emerso nella scrittura di questa tesi è l'importanza di combattere per una società in cui tutti siano liberi e dove è nessuno può diventare una vittima innocente di un potere che agisce in modo illegale e segreto. Una società dove è necessario che le persone si uniscano per combattere contro tutte le ingiustizie, ne sono stati un esempio, tra tanti, Giuseppe Impastato, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Letizia Battaglia.

È necessario e di fondamentale importanza capire che uno degli antidoti alla mafia è la cultura. La cultura in senso lato, la quale passa attraverso la scuola, i libri, il cinema, la fotografia, è il modo migliore per essere liberi e per crescere in una società libera.

Oltre che il contrasto alla mafia, è indispensabile la prevenzione. È necessario diffondere una cultura della legalità verso, soprattutto, i più giovani; attività portata avanti da molteplici associazioni, ne sono un esempio le due associazioni di cui ho trattato nel corso della mia tesi, *Libera* e *Addiopizzo*.

Letizia Battaglia, il punto focale di questo percorso, deve essere una fonte d'ispirazione non solo per quanto riguarda la lotta alla mafia, ma per aver dedicato la vita per una giusta causa. Battaglia ha fatto della propria vita, in modo causale, una lotta contro le ingiustizie, le ha poi documentate e ce le ha mostrate.

La mafia un giorno verrà sconfitta, come disse Giovanni Falcone «la mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio ed avrà anche una fine»¹⁹⁹ e fino a quel giorno ognuno di noi avrà il dovere di impegnarsi affinché questo accada.

¹⁹⁹ <https://www.fondazionefalcone.org/giovanni-falcone/>

Bibliografia

Battaglia L., *Il dolore della memoria*, Roma, Postcart srl, 2012.

Battaglia L., Fofi G., *Volare alto volare basso. Conversazioni, ricordi e invettive*, Roma, Contrasto, 2021.

Battaglia L., Pisu S., *Mi prendo il mondo ovunque sia. Una vita da fotografa tra impegno civile e bellezza*, Torino, Einaudi Editore, 2020.

Catanzaro R., *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, Padova, Liviana Editore, 1988.

Ceruso V., *Uomini contro la mafia*, Roma, Newton Compton editori, 2012.

Dalla Chiesa N., *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2014.

Id., *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press, 2022.

Fabrizio F., *Femminucce. Donne che cambiano le regole*, Milano, Rizzoli Editore, 2023.

Falcone, 1991 in, *La mafia come fenomeno organizzativo*, M. Mariano, A.A 2018/2019, Master in "Esperto in intervento sociale minori e mafie", Dipartimento in Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e Studi culturali", Università degli studi di Messina.

Falcone G., Padovani M., *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991.

Giammanco B., *Peppino Impastato e gli altri*, Milano, La Gazzetta dello sport, 2023.

Lo Bianco G., *La strage degli eroi: vita e storia dei caduti nella lotta contro la mafia*, Roma, Arbor Editore, 1996.

Manzella P., *Peppino Impastato: la memoria difficile*, Milano, Guerini 2022.

Maresco F., *La mia Battaglia. Conversazioni con Letizia Battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 2023.

Mauro A., *Lo sguardo da sud*, Roma, L'ancora, 1999.

Mazzarella R., *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, Roma, Città Nuova Editrice, 2009.

Mori C., *Con la mafia ai ferri corti: le memorie del Prefetto di ferro*, Napoli, Mondadori, 1932.

Sales I., *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2015.

Santino U., *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

Sciarrone R., *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento e espansione*, Roma, Donzelli, 2009.

Sitografia

<https://aboutbologna.it/letizia-battaglia-si-racconta-le-foto-che-non-ho-fatto-fanno-piu-male/> (9 maggio 2024)

<https://addiopizzo.org/cosa-facciamo/aiuto-alle-vittime/> (15 aprile 2024)

<https://addiopizzo.org/cosa-facciamo/consumo-critico/> (15 aprile 2024)

<https://addiopizzo.org/cosa-facciamo/inclusione-sociale/> (15 aprile 2024)

<https://agenziafotogramma.it/paolo-borsellino-strage-di-via-damelio/#:~:text=Anni%20dopo%20si%20sapr%C3%A0%20che,il%20boss%20mafioso%20Salvatore%20Riina> (9 aprile 2024)

<https://www.agi.it/cronaca/news/2023-05-23/strage-capaci-via-d-amelio-senza-justizia-21494188/> (17 aprile 2024)

<https://www.archivioantimafia.org/andreotti.php> (18 maggio 2024)

<https://www.archivioletiziabattaglia.it/bio/#1699610368113-2191b02d-149a> (15 maggio 2024)

<https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2017/11/apre-a-palermo-il-centro-internazionale-di-fotografia-diretto-da-letizia-battaglia-le-immagini/>
<https://www.balarm.it/eventi/la-memoria-e-l-impegno-i-materiali-del-comitato-dei-lenzuoli-in-mostra-a-palermo-122667> (11 aprile 2024)

<https://www.casadellacarita.org/approfondimenti/franco-basaglia-100-anni/> (7 maggio 2024)

https://www.cricd.it/files/file/13_05%20-%20Fotografia%20Premio%20Cornell%20Capa%20I%20A%20alla%20reporter%20Letizia%20Battaglia.pdf (14 maggio 2024)

<https://www.cultframe.com/2000/12/letizia-battaglia-passione-justizia-liberta-fotografie-dalla-sicilia/> (14 maggio 2024)

<https://www.dgph.de/english/dr-erich-salomon-award-deutsche-gesellschaft-fuer-photographie-dgph> (15 maggio 2024)

<https://www.diritto.it/la-mafia-al-nord-tra-paradigmi-sociologici-e-questioni-giurisprudenziali/?callback=in&code=MZZJMJGWZJETMJI2YI0ZZTMXLWI3NDUTNTHKNMVLNZFKMZCZ&state=be805834247a4d34872704cbcb72b5c4> (15 marzo 2024)

<https://www.doppiozero.com/intervista-letizia-battaglia-fotografia-e-vita>(15 maggio 2024)

<https://fiaf.net/portfolioitalia/francesco-francaviglia-le-donne-del-digiuno/#:~:text=“Le%20Donne%20del%20digiuno”%20sono,protesta%20civile%20contro%20la%20mafia> (11 aprile 2024)

<https://www.fondazionefalcone.org/giovanni-falcone/> (3 giugno 2024)

<https://www.fondazionefalcone.org/maxiprocesso/> (20 aprile 2024)

<https://www.ilgiornaleditalia.it/news/costume/356439/letizia-battaglia-mattarella-foto-piersanti-ucciso-sergio.html> (9 maggio 2024)

<https://ilmanifesto.it/letizia-battaglia-ho-preso-lamore-la-dove-cera/> (15 maggio 2024)

<https://ilsicilia.it/muore-il-feudo-in-sicilia-e-i-poveri-diventano-piu-poveri/> (10 marzo 2024)

https://it.wikipedia.org/wiki/Beati_Paoli (10 marzo 2024)

[https://journals.openedition.org/qds/1476#:~:text=Nell%27universo%20mafioso%20la%20segretezza,cpa%2C%201992%2C%201993a\).](https://journals.openedition.org/qds/1476#:~:text=Nell%27universo%20mafioso%20la%20segretezza,cpa%2C%201992%2C%201993a).) (18 marzo 2024)

https://lavalibera.it/it-autori-6-luigi_ciotti (13 aprile 2024)

https://www.libera.it/schede-6-libera_chi_siamo (13 aprile 2024)

<https://www.nikonschool.it/sguardi/105/letizia-battaglia.php> (7 maggio 2024)

http://www.nuovomonitorenapoletano.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2182:latifondo-e-poverta-nelle-due-sicilie&catid=86&Itemid=28 (10 marzo 2024)

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2022/05/23/news/falcone_borsellino_30_a_nni_strage_capaci_via_d_amelio-350401588/ (17 aprile 2024)

<https://www.palermoviva.it/lomicidio-notarbartolo-quando-il-mondo-scopri-la-mafia/> (8 marzo 2024)

https://www.prefettura.it/trapani/contenuti/21_marzo_2024_giornata_nazionale_della_memoria_e_dell_impegno_in_ricordo_delle_vittime_delle_mafie-18949807.htm#:~:text=La%20Repubblica%20riconosce%20il%20giorno,260 (13 aprile 2024)

<https://www.pressenza.com/it/2022/06/la-memoria-e-limpegno-mostra-del-comitato-dei-lenzuoli-1992-1994/> (11 aprile 2024)

<https://www.restorica.it/novecento/sroria-dei-fasci-siciliani-dei-lavoratori-il-fascio-di-catania/> (4 aprile 2024)

https://www.stsenzatitolo.com/st/shop/_photographs/letizia-battaglia-la-bambina-con-il-pallone-palermo-quartiere-la-cala-1980/ (8 maggio 2024)

https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-mori_%28Dizionario-Biografico%29/# (7 aprile 2024)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_(Enciclopedia-Italiana)/) (8 marzo 2024)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/socialismo/> (9 aprile 2024)

https://www.treccani.it/enciclopedia/verdi_%28Dizionario-di-Storia%29/ (6 maggio 2024)

<https://www.treccani.it/vocabolario/omerta/> (20 marzo 2024)

https://www.wikimafia.it/wiki/Cosa_Nostra#Il_Codice_d'onore (21 marzo 2024)

https://www.wikimafia.it/wiki/Legge_Rognoni_-_La_Torre (14 aprile 2024)

https://www.wikimafia.it/wiki/Strage_di_Ciaculli (7 aprile 2024)

Filmografia

Don Sturzo L., *LA MAFIA dramma in cinque atti*, 1900.

Longinotto K., *Shooting the Mafia, Letizia Battaglia*, Italia, 2020.

RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento al mio relatore, il Professore Marco Almagisti, che con infinita gentilezza e disponibilità mi è stato vicino durante la stesura di questo elaborato e mi ha aiutato nei momenti di difficoltà.

Un grande ringraziamento va ai miei genitori, nei momenti difficili come in quelli felici so che voi ci siete sempre per tendermi una mano. Vi ringrazio infinitamente.

Ringrazio poi mio fratello che a modo suo ha saputo supportarmi nella scrittura di questa tesi e i miei nonni, quelli vicini e quelli lontani.

Infine, ringrazio tutte le mie amiche, quelle storiche e quelle “acquisite” negli ultimi anni, siete e sarete sempre il mio tesoro più grande.